

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



LUGLIO 2018

- 3** **In primo piano**
Economia, chimica e ingegneria. Più di 200 offerte per neolaureati
Ingegneri, tecnici e matematici. Oltre 1.100 offerte nelle aziende
Nel bolognese 170 ingegneri sono concentrati nel rendere
sicuri ed automatici i pagamenti
Professioni, calano i redditi
Prevenzione antisismica, incontri con i professionisti
Società di ingegneria in buona salute
Architetti, più adempimenti e meno ricavi
Una scuola di formazione per i professionisti tecnici
All'Ambiente il dissesto idrogeologico
Sisma bonus, cessione ampia
- 13** **Professionisti**
Il lavoro autonomo perde quota
La grande crisi dei professionisti tiene i redditi sotto i livelli 2006
Anche per i professionisti redditi in calo del 15%
Split payment come alle origini
Il popolo delle partite IVA. La battaglia dei crediti fantasma
Il festival della partecipazione
Periti industriali con nuovi codici
Le pratiche agricole ad agronomi e forestali
Pensioni, ai professionisti piace il cumulo, ma i calcoli Inps
sono a rischio ricorsi
Non ordinistici crescono
- 25** **Codice appalti**
Toninelli: semplificare gli appalti, riforma da fare con Cantone
Appalti, l'Anac non si tocca
Appalti, il piano del governo. Via i controlli anticorruzione
- 29** **Appalti pubblici**
Affidamenti in autocertificazione
- 30** **Iperammortamento**
Iperammortamento svincolato
Iperammortamento incredibile
- 32** **Università**
La laurea migliora le chance di lavoro, ma l'Italia rimane
agli ultimi posti
L'allarme della Svimez: la fuga dalle università del Sud sposta
3 miliardi l'anno al Nord
- 34** **Energia**
Petrolio italiano verso il record, ma la sorpresa è il gas lucano

Dedichiamo il Primo Piano di questo mese ad una serie di articoli che analizzano l'andamento del mercato del lavoro, soprattutto in relazione alla richiesta di ingegneri, e l'andamento dei redditi.

ECONOMIA, CHIMICA E INGEGNERIA. PIÙ DI 200 OFFERTE PER NEOLAUREATI

Volete la garanzia di un posto di lavoro? Iscrivetevi ad ingegneria. O, in seconda battuta, ad economia. Sono le lauree tecnico scientifiche ad assicurare un impiego. E le competenze in ambito digital. Non è certo una novità ma, considerando il basso numero di iscritti a queste facoltà e l'alto numero di giovani disoccupati, ripeterlo giova. Blasonata conferma arriva anche dall'annuale indagine di Gidp/Hrda svolta in collaborazione con Actl-job farm. Non si tratta di fredde statistiche o proiezioni teoriche. Sono i direttori HR - coloro che assumono per mestiere - a fornire le linee guida. La quasi totalità degli intervistati (95%) afferma di aver inserito stagisti e ben il 78% li ha poi assunti. «Le aziende cercano giovani che possano far la differenza rispetto ai senior», sottolinea Paolo Citterio, presidente nazionale Gidp. «Interessa il titolo di studio ma nei colloqui sono valutate motivazioni e soft skills». Nei pochi casi in cui

non sono stati inseriti stagisti, né assunti neolaureati (4%) il motivo va ricercato nel business che richiede profili già formati. Bocciati invece i laureati in lingue. Il motivo è scontato per gli addetti ai lavori ma non sempre noto agli studenti: nel mondo 4.0 le lingue costituiscono un prerequisito. Saras, raffinerie sarde, cerca a Milano una ventina di giovani. In particolare profili Itc in ambito architettura dati e nell'area finanziaria e legale. «Il sentiero è prestabilito» spiega Stefania Torelli, HR business partner. «Proponiamo stage di sei mesi. Poi sono in molti ad entrare». In Sardegna sono apprezzati soprattutto ingegneri chimici e informatici. Consorzio Casalasco del Pomodoro, 1400 dipendenti e marchi come Pomì e De Rica, cerca tecnologi alimentari a Parma, Cremona e Piacenza. Le selezioni estive inoltre coinvolgono centinaia di generici; e negli stabilimenti occorrono elettricisti, meccanici e conduttori di impianti,

persone operative che però occuperanno posizioni strategiche. Saint Gobain, 20 siti produttivi in Italia, seleziona una ventina di neolaureati: ingegneri 4.0, chimici, di processo, di materiali, ma anche economi, profili amministrativi, marketing e vendite. E laureati in materie umanistiche per le Risorse Umane e la Responsabilità sociale d'impresa. Le vacancy del gruppo Zucchetti, 4000 dipendenti, sono 120. Si ricercano matematici, statistici, economi ma anche giuristi. L'85% degli stagisti, lo scorso anno, è stato confermato. DoveVivo, nato nel 2007, ha registrato una crescita importante. Ad oggi occupa 72 professionisti che dovrebbero presto raddoppiare (architetti, geometri, ingegneri a Roma, Bologna, Torino). Uno staff giovane per un'azienda italiana dal profilo "millennial" entrata nella classifica del Financial Times.

*(A.M. Catano,
Corriere della Sera)*



INGEGNERI, TECNICI E MATEMATICI. OLTRE 1.100 OFFERTE NELLE AZIENDE

Ingegneri, big data analyst e specialisti in intelligenza artificiale sono profili molto ricercati. Ecco alcune opportunità. A partire da quelle offerte da Elettronica, gruppo italiano di difesa elettronica, che nell'ambito di un progetto di acquisizione al momento sta selezionando 5 risorse per la sede romana di Elettronica, 3 per la sede romana di Cy4gate, società specializzata in cyber security e 2 figure per la consociata Elettronica GmbH a Meckenheim. L'offerta prevede alloggio e corso di lingua tedesca (selezione@elt.it). Ogni anno l'azienda recluta tra i 40 e i 60 candidati. AbEnergie, realtà che fornisce energia rinnovabile, gas naturale e prodotti per l'efficienza energetica, ha alcune posizioni tecniche aperte: per un big data analyst con laurea in discipline scientifiche (matematica, statistica, informatica e ingegneria) e un'esperienza di almeno cinque anni in gestione dei dati, e un RF System Engineer da inserire nella divisione R&D. Richiesta la laurea in ingegneria elettronica e telecomunicazioni, un anno di esperienza in progettazione hardware o firmware di sistemi RF. Una "job vacancy" anche per un neolaureato in ingegneria gestionale da inserire all'interno dell'ufficio Internet of

Things che, insieme al product manager, si occuperà della gestione della Supply Chain di un nuovo prodotto legato all'efficientamento dei consumi energetici (abenergie.it). All'estero invece, a Dresda, Bosch ha appena posato la prima pietra della fabbrica del futuro che realizzerà semiconduttori per tecnologia automotive e internet delle cose che sarà pronta entro il 2019 e per la quale avrà bisogno di 700 nuovi collaboratori. «Oggi stiamo posando la prima pietra della fabbrica di wafer del futuro e con essa stiamo creando le basi per migliorare la qualità della vita delle persone e la loro sicurezza sulla strada. I semiconduttori sono la tecnologia chiave per l'Internet delle cose e la mobilità del futuro. Se installati nelle centraline elettroniche delle automobili, per esempio, consentono una guida autonoma efficiente e la massima protezione del passeggero» ha dichiarato Dirk Hoheisel, membro del board of management di Bosch, durante la cerimonia formale a Dresda. «Abbiamo bisogno di menti creative per le nostre operazioni di produzione connessa e automatizzata soprattutto esperti di tecnologia wafer, come ingegneri di pianificazione e processo, matematici o sviluppatori softwa-

re» ha spiegato Otto Graf, che dirigerà il nuovo stabilimento. Sul sito del Politecnico di Milano ci sono invece 407 annunci in Italia, per ingegneri e architetti ma anche per esempio per designer. Sono infine n gli ingegneri e due i data scientist ricercati dal gruppo Abb in Italia al momento.

*(I. Consigliere,
Corriere della Sera)*



NEL BOLOGNESE 170 INGEGNERI SONO CONCENTRATI NEL RENDERE SICURI E AUTOMATICI I PAGAMENTI

La Silicon Valley tricolore è a Casalecchio, hinterland bolognese. Qui ha sede il Cineca, il centro di calcolo delle università italiane, dov'è installato il supercalcolatore Marconi, al quattordicesimo posto nel mondo nella Top500, la classifica dei supercalcolatori più potenti, in grado di compiere 60 milioni di miliardi di operazioni in un secondo, e qui ha sede, tra l'altro, un gruppo leader nella realizzazione di software, 170 ingegneri informatici concentrati su come rendere semplici, sicuri e automatici i pagamenti. Si chiama Tas e ha alle spalle importanti realizzazioni, in particolare ha ideato i software che consentono e rendono agevoli le carte prepagate, quelle delle Poste, prime in Europa ad adottarle con brevetti che fanno ora il giro del mondo. Adesso il gruppo più avanzato degli sviluppatori è alla ricerca di soluzioni in grado di attuare una recentissima normativa europea, varata nonostante il fuoco di fila di alcune lobby. Si tratta del placet all'ingresso di nuovi soggetti nell'utilizzazione del risparmio. Si tratta di una decisione europea che inciderà sulle banche e sulle società che emettono carte di credito: il prelievo dei contanti dal conto corrente ora avviene attraverso un ordine alla banca (un bonifico, un assegno, un prelevamento da un bancomat) oppure collegando una carta di credito al conto corrente. In ognuno di questi casi la banca e la società della carta di credito ottengono una commissione, vi è quindi un fiume di denaro che viene dragato, seppure a fronte di un servizio (e nel caso delle carte di credito finisce soprattutto negli Stati Uniti, dove hanno sede i grandi circuiti card, anche se Do-

nald Trump non lo vuole ammettere). Con questa direttiva (al di là di alcuni vincoli) il titolare di un conto corrente può bypassare la banca e la carta di credito, autorizzando un soggetto a compiere direttamente il prelievo sul conto corrente e risparmiando (quasi) le commissioni. Un esempio: un importante catena di supermercati adesso, per fidelizzare il cliente, gli consegna una tessera che gli fa sommare dei punti per ricever premi. Ma, alla cassa, bisogna pagare o in contanti o con una carta di credito. Domani, con la tessera di quel supermercato, previa autorizzazione da parte del cliente, sarà possibile pagare la spesa, ovvero è lo stesso supermercato a prelevare i soldi dal conto corrente senza nessun'altra intermediazione. Stessa cosa acqui stando da un colosso dell'online, per esempio Amazon: esso potrà chiedere di essere autorizzato a prelevare l'importo direttamente dal conto corrente, con una disintermediazione che significa risparmio. Si entra nell'era dell'open banking, con l'Ue che ha stabilito che «le banche sono obbligate a concedere l'accesso al conto, naturalmente sulla base di modalità regolamentate e sicure e con il consenso del cliente. Con questa apertura si favorisce lo sviluppo di nuove forme di innovazione e di concorrenza, a livello di pagamenti digitali». In questa grande software house si stanno approntando le tecnologie digitali che consentiranno in tutta sicurezza questo tipo di operazioni, facendo dialogare correntista, banca e chi preleva. Un altro filone di ricerca è legato alle criptovalute, in modo da consentire l'acquisto e l'eventuale cambio della criptovaluta in euro nello stesso momen-

to, limitando quindi le oscillazioni del valore della moneta virtuale. È stata già realizzata una card prepagata a doppia valuta: bitcoin e moneta tradizionale. Inoltre è in fase avanzata di progettazione un software anti-frodi e anti-hacker per consentire i pagamenti col telefonino in tutta sicurezza. «In questo ramo dei pagamenti automatici», dice Massimiliano Quattrocchi, nella plancia di comando di Tas, «l'Italia ha un invidiabile posizione nel mondo. Le assicuro che il nostro Paese è davanti a tutti». Il gruppo (costituito nel 1982, si occupa anche di gestione degli ordini di borsa) ha un fatturato di 61,4 milioni di euro, è quotato a Piazza Affari, il pacchetto di maggioranza (81%) appartiene a Owl, società finanziaria capeggiata da Dario Pardi (presidente) e Valentino Bravi (ad). Il 70% delle transazioni bancarie in Italia avviene con software e sistemi tecnologici del gruppo di Casalecchio, così come il 50% dei sistemi di riconoscimento delle carte di credito emesse nel nostro Paese. Perfino Banca d'Italia e altre banche centrali europee utilizzano questi software per le loro transazioni interbancarie. Di rilievo è il business all'estero, le ultime commesse sono arrivate dal Brasile e da Cuba. Eccellenze italiane in un settore ad alta innovazione. Peccato che l'ordinamento scolastico-professionale non aiuti. «Non riusciamo a trovare ingegneri informatici», si lamenta Quattrocchi, «siamo arrivati al punto di investire in una scuola interna per riuscire a coprire i posti vacanti».

(C. Valentini,
Italia Oggi)

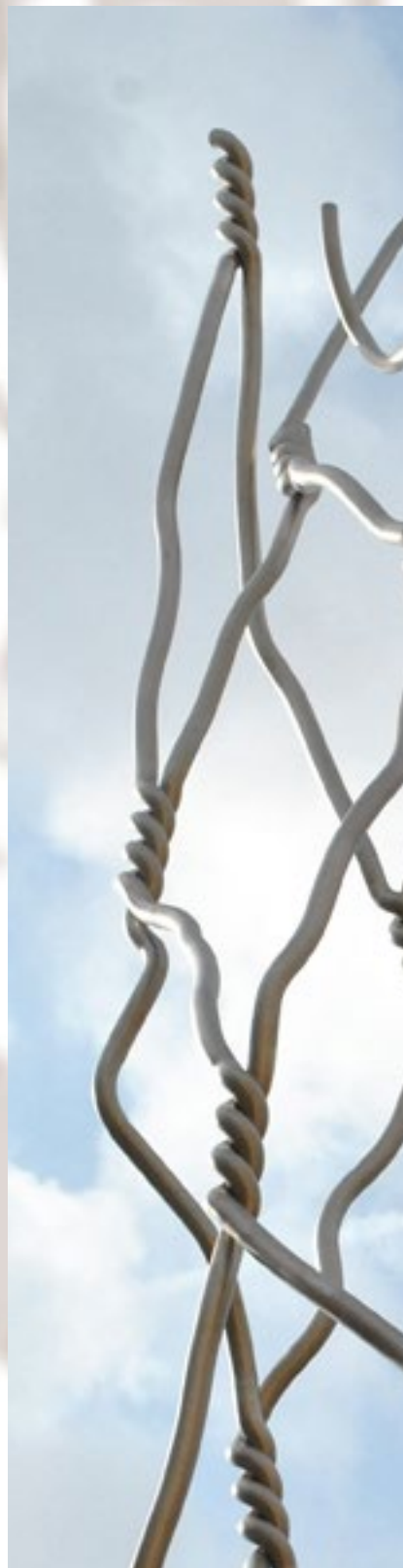


PROFESSIONI, CALANO I REDDITI

Il reddito pro capite dei professionisti è sceso dell'8,6% nel 2015 rispetto ai valori del 2007. Questo perché, a fronte dell'aumento del reddito totale dei lavoratori autonomi, c'è stata una crescita del numero degli stessi più elevata, che ha portato ad una diminuzione del reddito per testa. È quanto riportato dal Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha pubblicato una raccolta delle informazioni presentate nel ciclo di seminari organizzati dal Consiglio nell'ultimo anno. In una di queste, denominata «preventivo, equo compenso: l'attività di vigilanza degli ordini professionali», vengono analizzati i numeri dei compensi professionali «per stanare i falsi miti». Ad esempio quello dell'aumento dei redditi. Come riportato dal paper, l'aumento del numero di professionisti (arrivati nel 2015 a quota 1,48 milioni, rispetto ai 1,28 milioni del 2007) hanno portato il reddito dei professionisti a calare dell'8,6%. Ma non è tutto visto che, procedendo ad una disaggregazione del dato, appare una grossa differenza tra professione e professione. Infatti la Rete delle professioni tecniche vede i propri redditi diminuiti del 18,6%, l'area giuridica del 29,2, l'area economica e sociale dell'1,5%; mentre l'area

sanitaria ha visto una crescita addirittura del 15,6%. Questo vuole dire che, levando i compensi delle professioni sanitarie, il reddito medio dei professionisti crolla, arrivando a toccare 30.797 euro pro capite, ovvero una riduzione del 16,8% rispetto al 2007. Un altro aspetto trattato è quello della disparità di genere e generazionale. Infatti, i redditi dei giovani tra i 25 e i 30 anni sono calati dell'8,4%, quelli dei professionisti tra 30 e 35 del 14,9%, mentre quelli tra 35 e 40 anni hanno visto una riduzione del 19,4%. Per le donne il dato è negativo per il 9,5%, sempre rispetto al 2007. Da qui l'appello del Cni a preservare la norma sull'equo compenso, andando nella direzione di estendere la misura alle Pini e alle persone fisiche e di definire soglie massime di ribasso negli affidamenti dei Servizi di ingegneria ed architettura.

(Italia Oggi)



PREVENZIONE ANTISISMICA, INCONTRI CON I PROFESSIONISTI

Il 30 settembre sarà la Giornata nazionale della prevenzione sismica e il mese di ottobre sarà dedicato a interventi di promozione del tema. L'iniziativa «Diamoci una scossa!», proposta e curata da ingegneri e architetti di tutta Italia, è stata presentata ieri a Napoli con il primo di una serie di convegni che si è svolto nella Basilica di San Giovanni Maggiore. «Domenica 30 settembre - spiega il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli Edoardo Cosenza - verranno allestiti punti informativi in trecento piazze italiane. Ingegneri e architetti saranno a disposizione dei cittadini per fornire gratuitamente indicazioni e materiale informativo sul rischio sismico e sugli strumenti tecnici e finanziari disponibili». Si fa riferimento a incentivi fiscali come sismabonus ed ecobonus, ancora non abbastanza utilizzati. I condomini interessati potranno fare richiesta di un consulto sul portale www.giornataprevenzionesismica.it. «Per favorire l'accesso al sismabonus - ha detto Cosenza - sarebbe utile la detraibilità delle spese per la prima valutazione». Giornata a mese della prevenzione sismica sono iniziative organizzate dalla Fondazione architetti e ingegneri iscritti Inarcassa, dal Consiglio nazionale degli ingegneri e dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori.

(V. Viola,
Il Sole 24 Ore)



SOCIETÀ DI INGEGNERIA IN BUONA SALUTE

Due miliardi e 400 milioni di fatturato, con aumento del 16,4% della produzione nel 2017; occupati in crescita del 10,7%; produzione all'estero oltre il 40%, con un incremento del 22,2% sull'anno precedente. Sono i numeri delle società di ingegneria italiane rappresentate dall'Oice, l'associazione aderente a Confindustria che ha presentato ieri a Roma i risultati della 34esima edizione della Rilevazione annuale sulle società di ingegneria italiane, predisposta in collaborazione con il Cer-Centro Europa ricerche, e che per la prima volta conta anche sull'apporto dei dati di società non associate che hanno confermato il trend generale dell'andamento del settore. Sembra quindi ormai alle spalle il calo del 2015 (-10,6% sull'anno precedente) e, dopo l'inversione del 2016 (+10,6%), nel 2017 si registra un importante aumento del 16,4% del valore della produzione superiore alle pur rose stime della Rilevazione 2017 (si parlava di 2.364 milioni, superati ampiamente dai dati consuntivi): si è infatti passati dai 1.850 milioni del 2015 ai 2.050 del 2016 e ai 2.464 milioni del 2017. Il 2018 dovrebbe dare risultati ancora più confortanti per il comparto considerando che la

stima per l'anno in corso dovrebbe registrare una crescita fino ai 2.671 milioni. Il favorevole andamento del valore della produzione si è tradotto in un aumento degli addetti delle imprese Oice nel 2017 che hanno raggiunto le 17.146 unità (+10,7%) un dato che si prevede ancora in aumento nel 2018, oltre le 18.200 unità (con un + 6,3%). Molto positivi i dati sul versante estero (che nel 2015 era in calo e si attestava sul 30,6% del valore della produzione degli associati Oice e l'anno scorso era intorno al 35%): emerge infatti una crescita da 828 milioni a 1.012 pari a una quota del 40,1% sul totale della produzione 2017 (+22,2% sull'anno precedente), oltre le stime della scorsa rilevazione 2017 che prevedeva una quota del 38,7%. L'aumento della produzione all'estero si concentra su tre principali aree di riferimento per le imprese Oice: l'Unione europea, i paesi europei al di fuori dell'Unione europea e la Penisola Arabica e conferma il deciso riposizionamento della produzione all'estero delle società Oice, in risposta al mutamento della domanda internazionale. Per il presidente Oice, Gabriele Scicolone, occorre «dare atto dei positivi effetti del nuovo codice degli ap-

palti, tema che suscita umori anche discordi a seconda di chi lo tratti. Indubbiamente la centralità della progettazione e la minimizzazione del ricorso agli appalti integrati ha «liberato» il mercato delle progettazioni esecutive (e definitive)». Codice appalti che, per il consigliere Anac, Michele Corradino, intervenuto con un videomessaggio, «deve essere semplificato, migliorato e attuato nella sua completezza, ma non buttato a mare perché c'è bisogno di stabilità normativa e i rischi sarebbero enormi. Si può anche pensare ad un recupero dei contenuti del regolamento del codice, soprattutto per la fase di esecuzione del contratto». Fra gli ospiti intervenuti, anche il sottosegretario alle infrastrutture Armando Siri: «Il governo è impegnato per assicurare al settore dell'ingegneria e architettura condizioni che assicurino la crescita, lo sviluppo e l'innovazione, in ottica di competizione in Italia e all'estero. Siamo al lavoro per un cambiamento reale a partire anche dalle garanzie sui tempi di pagamento perché non è giusto che i privati sostanzialmente finanzino il settore pubblico».

*(G. Galli,
Italia Oggi)*

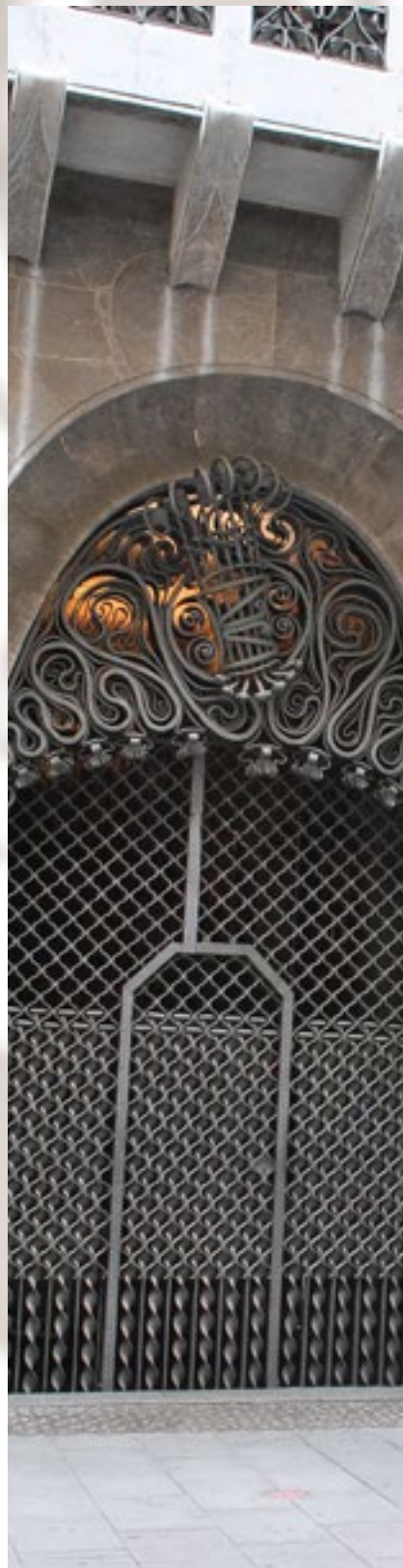


ARCHITETTI, PIÙ ADEMPIMENTI E MENO RICAVI

Architetti (con altri lavoratori autonomi ed imprese) subissati da «una produzione legislativa elefantiaca», laddove, nel contempo, si affastellano adempimenti e più «pesanti» procedure, mentre i ricavi ingranano la retromarcia. E disponibili a bussare alle porte del governo, mettendo sul tavolo la «esigenza strategica» di «costruire sul costruito», invocando «l'elaborazione di un piano d'azione nazionale per le città sostenibili, accompagnato da un programma decennale di finanziamento strutturale per la progettazione e attuazione di interventi orientati a «tutelare l'ambiente e il paesaggio, a favorire la coesione sociale», nonché a «migliorare la qualità abitativa». E per bocca del presidente del Consiglio nazionale della categoria Giuseppe Capochin che gli architetti italiani, che ieri a Roma hanno vissuto l'apertura del loro VIII congresso nazionale (a dieci anni dalla precedente assise, a Palermo), hanno espresso idee e suggerito soluzioni alle istituzioni, chiedendo, tra l'altro, «con forza» che i progetti delle opere pubbliche «non vengano più assegnati sulla scorta del fatturato degli studi escludendo, per i progetti più importanti, il 98% degli studi di architettura, bensì attraverso concorsi di

progettazione in due gradi, aperti, in quanto unica modalità che risponde ai principi di trasparenza, libera concorrenza, pari opportunità, riconoscimento del merito», per «permettere di selezionare il progetto» più adeguato, ha precisato. A dar man forte, insieme alla presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) Marina Calderone (che ha posto l'accento sul valore, sociale ed economico, delle professioni intellettuali nel paese), il vertice dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) Raffaele Cantone: «La centralità della progettazione», che sta «molto a cuore» agli architetti, «consente di fare bene i lavori pubblici».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



UNA SCUOLA DI FORMAZIONE PER I PROFESSIONISTI TECNICI

Una scuola di formazione per professionisti dell'area tecnica, finanziata dagli Enti previdenziali nei quali gli iscritti agli albi versano i contributi, che innalzi il livello delle competenze «in un mercato che cambia», rivelandosi «sempre più esigente». E che abbia positive ricadute sui redditi e (di conseguenza) sul risparmio accantonato dai lavoratori autonomi che, domani, si tramuterà in pensione. All'indomani della richiesta del Consiglio nazionale dei commercialisti alle Casse di previdenza (la Cnpadc dei dottori commercialisti e la Cnpr dei ragionieri) di sovvenzionare una società di software a misura di categoria per non dipendere più da soggetti esterni, è il presidente degli ingegneri italiani a lanciare un appello, affinché una quota di risorse delle Casse i cui associati gravitano nell'orbita della Rete delle professioni tecniche (Rtp) possa esser investita in iter formativi «ad hoc» e, soprattutto, «di qualità»: è solo così, sono state le parole di Armando Zambrano, intervenuto ieri a Roma all'VIII congresso degli architetti, che «possiamo andare verso l'obiettivo della certificazione delle competenze», creando figure «adatte a un mercato lavorativo in costante variazione». E, nel contem-

po, i progressi nell'esercizio dell'attività professionale e l'incremento del giro d'affari degli esponenti delle varie categorie della Rtp (architetti, chimici, dottori agronomie forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali e tecnologici alimentari), «come è facile dedurre, terranno in piedi le stesse Casse» previdenziali private d'appartenenza, sollecitate pure, con l'occasione, a «dare una mano» al centro studi della Rete, «attualmente interamente pagato dal Consiglio nazionale degli ingegneri». Per sciogliere, inoltre, alcuni «modi» procedurali (evidenziati anche dalla guida degli architetti, Giuseppe Cappochin, a proposito del codice dei contratti pubblici, delle stazioni appaltanti e della «necessità della centralità della progettazione»), Zambrano si è detto convinto dell'importanza di «rispolverare quel principio di sussidiarietà», col quale i professionisti potrebbero supportare la pubblica amministrazione, «convocando, finalmente, il tavolo» ideato nel quadro del «Jobs act del lavoro autonomo» (legge 81/2017), rimasto lettera morta. «Sono scadute, senza esser diventate provvedimenti attuativi, le deleghe di questa normativa. Mi sembra

opportuno rilanciare, perciò, quel tavolo, iniziando, nei prossimi giorni», ha concluso, a «dialogare con il nuovo governo».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



ALL'AMBIENTE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sarà il neo ministro dell'ambiente Sergio Costa a occuparsi di emergenze ambientali, dissesto idrogeologico e messa in sicurezza del suolo. Le tre materie finora gestite direttamente dalla presidenza del consiglio dei ministri sono state trasferite al Minambiente ad opera del decreto legge 12 luglio 2018 n.86 di riordino delle attribuzioni dei ministeri. Il dl è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 160 del 12 luglio ed è in vigore da ieri. Il rafforzamento delle competenze del Minambiente piace a Confedilizia. Secondo il presidente del Centro studi Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, il passaggio dei poteri in materia di contrasto al dissesto idrogeologico e di difesa e messa in sicurezza del suolo, «gioverà al superamento del sistema dei Consorzi di bonifica, che ha finora sempre impedito, attraverso decine e decine di enti, sopravvissuti alla Prima Repubblica, e distintisi anche per la cementificazione persino di canali storici, una visione unitaria della grave problematica, così come dimostrano le frequenti alluvioni e gli altrettanto frequenti straripamenti». Oltre a rafforzare il dicastero di via Cristoforo Colombo, il decreto legge istituisce il super dicastero dell'agricoltura e del

turismo che dovrà mettere in sinergia due settori strategici, ed estremamente interconnessi, del made in Italy. La delega sul turismo, nella scorsa legislatura esercitata dal ministro per i beni culturali, passa ora al ministro Gian Marco Centinaio che proprio ieri ha debuttato nel ruolo di responsabile del turismo annunciando una prossima revisione della tassa sugli affitti brevi introdotta dal governo Gentiloni (cosiddetta tassa Airbnb), ossia la cedolare secca del 21% sulle locazioni di durata non superiore a 30 giorni che ha prodotto risultati molto inferiori alle attese in termini di gettito (19 milioni a fronte degli 83 previsti) «Entro settembre-ottobre presenterò la mia nuova proposta per la tassa Airbnb. Non si possono lasciare praterie», ha annunciato il ministro.

(Italia Oggi)



SISMA BONUS, CESSIONE AMPIA

Sisma bonus cedibile alle stesse modalità della detrazione per gli interventi di efficienza energetica degli edifici. Cessione possibile anche a favore di imprese che partecipano a consorzi o reti, anche se non hanno eseguito i lavori. L'Agenzia delle entrate, con la circolare 17/E di ieri, ha fornito ulteriori chiarimenti in merito alla cessione del credito concernente gli interventi destinati all'adozione di misure antisismiche, di cui agli artt. 14 e 16, dl 63/2013, convertito con modifiche nella legge 90/2013. In seguito a numerose istanze ricevute, le Entrate ricordano, innanzitutto, che anche al sisma bonus possono essere applicati i chiarimenti compatibili, già forniti con la circolare 11/E/2018, avente a oggetto la cessione del credito corrispondente alla detrazione sul risparmio energetico. Il documento di prassi in commento, in particolare, ricorda che in tale sede era stato confermato che la cessione del credito, di cui ai commi 2-ter e 2-sexies, del dl 63/2013 deve essere limitata a una sola cessione successiva a quella originaria e che «per altri soggetti privati» devono intendersi quei soggetti diversi dai fornitori, purché collegati al rapporto che ha dato origine alla stessa detrazione. Quindi, la detrazione può essere trasferita in presenza di lavori con-

dominiali ad altri beneficiari dell'agevolazione per gli stessi lavori o, nel caso in cui siano effettuati da soggetti societari appartenenti a un gruppo, nei confronti delle altre società del gruppo con esclusione, per i soggetti «no tax area», degli istituti di credito e degli intermediari finanziari. Quindi, le Entrate procedono con gli ulteriori chiarimenti, a fronte di specifici quesiti, confermando, innanzitutto, l'applicazione dei chiarimenti della citata circolare (11/E/2018) per le cessioni di credito relative agli interventi di messa in sicurezza degli edifici nei comuni ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico, per quanto indicato dai citati artt. 14 e 16, dl 63/2013 e dell'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3519/2006, stante il fatto che i due bonus seguono, di fatto, l'identica formulazione normativa. Viene precisato ulteriormente che, in presenza di lavori eseguiti da un'impresa appartenente a un consorzio o a una rete di imprese, il credito riferibile alla detrazione può essere ceduto anche agli altri consorziati o retisti, anche se non hanno eseguito i lavori o direttamente al consorzio e/o alla rete, restando sempre escluse le cessioni a banche e istituti finanziari. Nel caso in cui il fornitore della prestazione si avvalga di un sub-appaltatore,

per eseguire l'opera, la cessione può avvenire anche nei confronti di tale ultimo soggetto o, addirittura, in favore del soggetto che ha fornito i materiali per eseguire la medesima opera. Tale collegamento, viene ulteriormente chiarito, sussiste anche nel caso in cui sia stato stipulato un unico contratto di appalto con più soggetti, di cui uno o più curano la realizzazione funzionalmente collegati all'intervento complessivo agevolabile, che autonomamente considerati non danno diritto alle detrazioni cedibili, fermo restando che l'ammontare della detrazione, che genera il credito cedibile, deve essere determinato esclusivamente con riferimento alle spese sostenute per la realizzazione dei soli interventi per i quali è prevista la cessione, ai sensi dei commi 2-ter e 2-sexies, del citato art. 14 e dei commi 1-quinquies e 1-septies, dell'art. 16, dl 63/2013. Il documento, in risposta all'ultimo quesito, precisa che, al fine di evitare la cessione illimitata dei crediti d'imposta e determinare effetti negativi sui saldi di finanza pubblica, il collegamento con il rapporto, da cui deriva il diritto alla detrazione, deve essere valutato, sia con riferimento alla cessione originaria, sia a quella successiva.

*(F. G. Poggiani,
Italia Oggi)*



IL LAVORO AUTONOMO PERDE QUOTA

Il lavoro del futuro? Meno dipendente, più autonomo e più intraprendente. Solo in alcuni paesi però, come il Regno Unito e la Francia che, stando ai dati Eurostat, hanno registrato nel periodo 2008-2017 un incremento di occupazione tra gli autonomi pari rispettivamente al 24,9% e 17,8%. In controtendenza invece l'Italia, dove i lavoratori autonomi sono diminuiti del 7,9%, pur essendo la quota italiana di autonomi, rispetto alla totalità degli occupati, tra le più alte in Europa: 21,9% a fronte di una media Ue pari al 14,5%. Numeri che trovano conferma nel XVII rapporto Inps, realizzato partendo dai dati amministrativi relativi agli iscritti alle Gestioni previdenziali dei Coltivatori diretti, Mezzadri e Coloni (Cdc), Artigiani, Commercianti e alla Gestione separata dei parasubordinati (di cui sono considerati i soli collaboratori e professionisti esclusivi). Ora, considerato che i dati Inps hanno un perimetro di definizione del lavoro autonomo differente da Eurostat, nel complesso, per l'anno 2017, gli autonomi, ovvero gli iscritti alle gestioni sopraindicate, sono nel nostro paese circa 5,1 milioni, diminuiti dal 2008 ad oggi di circa 847mila iscritti con una variazione percentuale pari a -14,3%. La gestione che più di tutte evidenzia un andamento negativo è la Gestione separata: il saldo negativo è di 226 mila posizio-

ni sia in conseguenza del progressivo aumento delle aliquote contributive (attualmente la percentuale per i collaboratori esclusivi è del 33%), sia le riforme del mercato del lavoro che hanno prima ridotto i margini di utilizzo del lavoro a progetto (legge 92/2012) e poi con il Jobs act ricondotto gran parte delle collaborazioni nell'alveo del lavoro subordinato. A diminuire poi sono soprattutto i giovani autonomi: gli iscritti nella fascia di età «fino a 34» rilevata nella gestione artigiani scendono dal 21% a 12,8% e tra i commercianti dal 21,5% al 15,7%); un dato, sottolinea il rapporto, «che sembra espressione di una generale sofferenza del settore imputabile a politiche commerciali orientate alla grande distribuzione, difficoltà di accesso al credito e diffuso calo dei consumi che ha scoraggiato l'avvio di nuove attività artigianali e commerciali e, conseguentemente, le nuove iscrizioni alle gestioni Inps». Ma al di là della panoramica numerica, ciò che preme rilevare a proposito di lavoro autonomo è il cambiamento «strutturale» che ha portato a contare meno lavoratori nei settori tradizionali e soprattutto un'esplosione di autonomi nei settori emergenti, dal lavoro su piattaforma alla gig economy (cioè a lavori gestiti attraverso piattaforme digitali, caratterizzate prevalentemente, ma non solo, da lavoro su richiesta e alta flessi-

bilità). La condivisione di beni non utilizzati o comunque poco utilizzati è sempre esistita. Ma la novità è stata fare ad esempio della condivisione un'economia, quella che chiamiamo sharing economy, cioè la monetizzazione di risorse non utilizzate o sottoutilizzate. Se da Roma vado in automobile a vedere una mostra a Padova, posso «vendere» i posti vuoti offrendo dei passaggi a un costo contenuto. A livello imprenditoriale la sharing economy si è sviluppata grazie alle nuove tecnologie che permettono l'incontro tra offerta e domanda su larga scala, rendendolo facile, veloce, tracciato. La piattaforma digitale rende possibile l'incontro e guadagna nell'intermediazione. E il lavoratore non può che essere inquadrato come un autonomo. Si pensi per esempio a BlaBlaCar, che ha trasformato l'antica pratica del passaggio in una piattaforma di carpooling che mette in contatto autisti in viaggio con mezzo proprio e passeggeri alla ricerca di un trasporto privato lungo la medesima tratta e disposti a pagare. Diverso il caso di Uber che si sposta su chiamata. In questo caso si parla di gig economy in senso stretto, dove la parola «Gig» di importazione americana descrive un lavoretto o un incarico temporaneo.

*(S. Iadarola,
Italia Oggi)*



LA GRANDE CRISI DEI PROFESSIONISTI TIENE I REDDITI SOTTO I LIVELLI 2006

L'Italia deve recuperare ancora oltre cinque punti di Pil e 15 di produzione industriale per archiviare davvero la crisi. La stasi che separa il nostro Paese dall'Eurozona, dove invece il Pil ha superato ormai di oltre il 7% i livelli del 2006, spiega da sola i numeri che occupano questa pagina e che mostrano i redditi dei professionisti fotografati dalle dichiarazioni fiscali: 12 delle 18 categorie prese in considerazione - in un panorama che rappresenta tutte le articolazioni principali del mondo professionale del lavoro autonomo - sono ancora lontane dai redditi dichiarati nel 2006 in termini reali (i dati tengono conto dell'inflazione). Bisogna partire da qui per ragionare sui progetti di riforma fiscale che in un calendario ancora tutto da definire dovrebbero cominciare proprio dalle partite Iva a scaldare la macchina della fiat tax. Ma prima di vagheggiare sui progetti del futuro è utile guardare la realtà del presente. I lunghi anni della crisi non si sono limitati a tagliare i redditi dei professionisti, ma hanno cambiato connotati e dimensioni di molte professioni. Rispetto a 10 anni prima, le dichiarazioni del 2016 diffuse nelle ultime settimane dal dipartimento Finanze spiegano che

in Italia ci sono molti meno geometri, revisori, periti industriali e architetti, mentre aumentano psicologi, dentisti, avvocati e commercialisti. Gli psicologi, con 22.240 euro lordi medi, occupano l'ultimo scalino nella graduatoria dei redditi, ma sono anche tra i pochi a dichiarare in media più del 2006 (+6,9%), in un gruppo di testa in cui primeggiano i veterinari: loro sono penultimi in classifica, con 24.720 euro, ma in dieci anni fanno segnare un +31,2 per cento. Se per categorie come queste l'evoluzione di bisogni e costume aiuta a spiegare la ripresa, per il grosso del mondo professionale la situazione è diversa. Nella media complessiva, la crisi ha iniziato a colpire subito, nel 2007, per poi disegnare un doppio scalino al ribasso nel 2009 e nel 2012-13. La ripresa successiva è stata fiacca e ha fermato il reddito medio del professionista-tipo più in basso del 6,4% rispetto al 2006. I numeri complessivi offrono però solo un'indicazione generica in un panorama in cui ogni professione fa storia a sé. Significativa è quella dei notai: il loro primato reddituale continua a essere fuori discussione, ma in dieci anni la frenata dell'economia si è mangiata in termini reali poco meno della metà

del reddito medio. A spiegare questa flessione record, accanto al fatto che l'attività dei notai è per definizione integralmente registrata e dichiarata, c'è la lunga fase nera dell'edilizia, che ha tagliato in modo drastico transazioni e atti. E che ha spinto in basso anche i guadagni medi di architetti, ingegneri e geometri, le categorie che accumulano le flessioni maggiori insieme ai farmacisti. Redditi ancora lontani dai livelli del 2006 caratterizzano poi avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, professioni nelle quali la diminuzione delle entrate medie si è accompagnata a un ampliamento della platea. E questo aspetto suggerisce un altro fenomeno, che le tabelle ministeriali sulle dichiarazioni non mostrano: a pesare sul confronto con il 2006 c'è anche il fatto che i fatturati di chi ha mosso negli ultimi anni i primi passi nelle professioni sono in genere molto più leggeri rispetto a quelli dei debuttanti del passato. Un rafforzamento dei regimi forfettari, in quest'ottica, potrebbe dare una mano prima di tutto ai giovani professionisti.

*(G. Trovati,
Il Sole 24 Ore)*



ANCHE PER I PROFESSIONISTI REDDITI IN CALO DEL 15%

Anche i professionisti piangono. Dal 2007 ad oggi i redditi medi di avvocati, architetti, ingegneri, biologi e di tante altre categorie iscritte a un albo hanno fatto un brusco passo indietro. A volte anche notevole. Il reddito medio dichiarato alla propria cassa di previdenza dagli avvocati è sceso dai 49 mila euro del 2007 ai 36 mila del 2014: mancano i dati del 2015-2016 ma il trend è stato lo stesso. I geometri sono passati da 22 mila euro del 2007 a 19 mila nel 2016. I ragionieri da 56 a 50 mila. I biologi da 23 mila a 16.500. Gli infermieri da 34 a 32 mila, nonostante l'esplosione della richiesta di questa figura professionale in questi ultimi anni. I consulenti del lavoro sono scesi da 46 mila a 36.500. Architetti e ingegneri che svolgono la libera professione sono stati fra i più colpiti, passando da una media annuale di 32.500 euro a 24 mila. Ma questi sono redditi nominali: «Se si considera l'inflazione - dice Filippo Petroni, docente all'Università di Cagliari e capo ufficio studi dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati - la perdita media è superiore al 15 per cento». L'vero che per i liberi professionisti c'è il dubbio che non tutto il reddito venga "mostrato" al fisco e dunque alla propria cassa di previdenza, ma anche facendo questa considerazione, i redditi sono effettivamente scesi. La prima volta nel dopoguerra che una crisi colpisce in maniera così significativa anche il mondo delle professioni. C'è naturalmente

qualche eccezione: ad esempio i dottori commercialisti hanno visto crescere i loro redditi da 57 a 61 mila euro. I medici (ma si tratta soltanto di quelli che svolgono la libera professione) sono forse la categoria che ha avuto i maggiori benefici, con un reddito medio passato da 38 mila a 47.500 euro: la spiegazione è da trovare nel fatto che i ticket sulle visite sono saliti tanto da rendere spesso conveniente per i pazienti rivolgersi privatamente ai medici. Anche i veterinari - che insieme ai biologi sono un po' la Cenerentola fra gli iscritti agli albi, con redditi medi estremamente bassi - hanno guadagnato qualcosa di più in questi anni, passando da 15 mila a 16 mila euro. Chi non se la passa male davvero sono i notai, che del resto sono stati sempre al top tra le professioni: la quota di reddito del cosiddetto "repertorio" - e che corrisponde alla quota massima su cui si pagano i contributi - è stato di 150 mila euro, in risalita rispetto ai 139 mila del 2008 (ma durante il boom del mattone, nel 2006, si era a 177 mila euro). Di fronte a questi dati, si potrebbe pensare che le casse professionali abbiano perso contributi in questi dieci anni e che quindi abbiano difficoltà a pagare le relative prestazioni pensionistiche. Invece non è così. Intanto, proprio per le difficoltà via via incontrate, sono diminuiti coloro che sono andati in pensione. In secondo luogo, molte casse hanno avviato per tempo una riforma della contribuzione, aumentando le aliquo-

te. Alcune casse hanno introdotto dei minimi contributivi che hanno obbligato anche i professionisti che dichiarano redditi pressoché inesistenti a effettuare i versamenti. Il complesso di questi interventi ha prodotto una crescita dei contributi. Ad esempio, l'Enpap, la cassa degli psicologi, è passata quanto a entrate contributive da 8,3 a 20,6 milioni. Come conseguenza, il saldo contributi/prestazioni è schizzato in alto per quasi tutte le categorie e nessun ente di previdenza mostra sofferenze da questo punto di vista. L'unica eccezione è l'Inpgi, la cassa dei giornalisti, che per effetto anche dell'epocale crisi della stampa e del conseguente aumento dei pensionati, sta fronteggiando deficit crescenti, arrivati nel 2016 a 136 milioni. Concorre alla generale diminuzione dei redditi la progressiva femminilizzazione del settore. «Le donne che entrano nel mondo dei professionisti - dice il professor Petroni - come in tante altre categorie vengono retribuite di meno». La percentuale di donne è massima fra gli psicologi (82 per cento), fra i biologi (70 per cento) e tra gli infermieri (69 per cento). Ma anche fra gli avvocati le donne sono ormai la metà della categoria. E' invece minima tra i periti industriali (2 per cento), i geometri (11 per cento) e i commercialisti (31 per cento).

(A. Bonafede,
La Repubblica)



SPLIT PAYMENT COME ALLE ORIGINI

Lo «split payment» dell'Iva ritorna alle origini: non si applicherà più alle prestazioni di servizi assoggettate a ritenuta Irpef. Pertanto i professionisti torneranno a riscuotere l'imposta sui compensi fatturati alle amministrazioni pubbliche ed agli altri soggetti rientranti nel meccanismo speciale. Modifiche marginali, invece, per lo «spesometro 2018»: slitterà al 28 febbraio 2019 il termine per inviare i dati delle fatture del terzo trimestre, un risultato peraltro conseguibile anche a legislazione vigente, sfruttando l'opportunità di «semestralizzare» l'adempimento. Vengono inoltre precisati normativamente i termini, oggi desumibili in via interpretativa, degli invii semestrali. Queste, per quanto riguarda gli adempimenti Iva, le novità contenute nel decreto-legge approvato lunedì sera dal consiglio dei ministri. Calendario dello spesometro. Marcia indietro, dunque, rispetto all'intenzione di abolire l'obbligo di trasmettere all'agenzia delle entrate i dati delle fatture (il cosiddetto spesometro), istituito dall'art. 21 del dl n. 78/2010, come modificato dal dl n. 193/2016. Obbligo, peraltro, giunto al canto del cigno: l'avvento della fatturazione elettronica obbligatoria, dal 1° gennaio 2019, manderà infatti in soffitta, giacché inutile, l'adempimento, del quale è infatti espressamente sancita l'abrogazione, a decorrere dalle operazioni 2019, dall'art. 1, comma 916, della legge n. 205/2017. Nella decisione d' non togliere allo spesometro il suo ultimo anno di vita ha probabilmente prevalso la volontà di mantenere uno strumento che al netto dei costi e disagi sopportati, in fase di avvio, dalle im-

prese e dai professionisti, oramai in larga misura scontati, nonché delle segnalazioni di «falsi positivi» dovute a disallineamenti per lo più temporali nella fornitura delle informazioni - si è rivelato efficace per il contrasto di varie forme di evasione fiscale, dalle false fatture alle fatture «divergenti», agli operatori con partita Iva cesata. In sostanza, come anticipato prima, il dl si limita a stabilire: - che i dati relativi al terzo trimestre 2018 potranno essere inviati, anziché entro il 30 novembre 2018, entro il 28 febbraio 2019, ossia nello stesso termine previsto per l'invio dei dati del quarto trimestre; - che per i contribuenti che si avvalgono della facoltà di inviare i dati con cadenza semestrale anziché trimestrale, i termini per la trasmissione dello spesometro 2018 sono il 30 settembre 2018 per il primo semestre ed il 28 febbraio 2019 per il secondo. Professionisti esclusi dallo «split payment». Tornando allo «split payment», anche in questo caso la conclamata intenzione di abolire il meccanismo speciale, che sottrae ai fornitori l'incasso dell'Iva fatturata alle pubbliche amministrazioni e agli altri soggetti elencati nell'art. 17-ter del dpr n. 633/72, dando incarico ai destinatari di versare il tributo direttamente all'erario, ha ceduto il passo ad un ridimensionamento del relativo perimetro applicativo. Saranno infatti (nuovamente) esclusi dallo split payment i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito, con il ripristino della versione originaria dell'art. 17-ter del dpr n. 633/72, antecedente alla modifica apportata dal

dl n. 50/2017. Viene contestualmente abrogata la norma del dl n. 50/2017 che, modificando la norma originaria, da luglio dell'anno scorso aveva attratto nell'ambito dello «split payment» anche le prestazioni soggette a ritenuta Irpef. Sorgerà l'interrogativo della decorrenza della modifica, non espressamente regolata. Al riguardo, infatti, è fissata soltanto, in via generale, l'entrata in vigore del dl al giorno successivo a quello di pubblicazione nella G. U., indicazione che però non è sufficiente per risolvere le questioni transitorie. Assumendo i criteri seguiti in occasione delle precedenti modifiche, tutte di segno opposto (ossia estensive dell'area dello split payment), dovrebbe ritenersi che il meccanismo speciale non debba più applicarsi alle fatture emesse dalla data di entrata in vigore del dl, tralasciando, in considerazione della portata restrittiva della modifica, l'ulteriore condizione della esigibilità successiva dell'Iva (esigibilità che, oltretutto, nel regime dello split payment è regolata in modo speciale dalle disposizioni dell'art. 3 del dm 23 gennaio 2015). Analogo discorso dovrebbe valere per le note di variazione in aumento, che in sostanza sono fatture integrative. Quanto alle variazioni in diminuzione, invece, è logico sostenere che anche quelle emesse dopo l'entrata in vigore del dl debbano seguire lo stesso regime dell'operazione originaria, non potendo ovviamente il prestatore restituire al cliente un'imposta che non ha riscosso.

(F. Ricca,
Italia Oggi)



IL POPOLO DELLE PARTITE IVA. LA BATTAGLIA DEI CREDITI FANTASMI

Riconoscere alle partite Iva la possibilità di compensare o detrarre il proprio legittimo credito, pur se non dichiarato nell'anno precedente. Il tema è molto sentito perché da anni ormai in Italia c'è una giurisprudenza controversa e una giustizia a macchia di leopardo. A denunciarlo sono gli avvocati tributaristi che ricordano quanto il tema sia strategico visto che le partite Iva attive, operanti in Italia, sono oltre 6 milioni di cui circa 4 milioni circa relativi a professionisti e lavoratori autonomi che insieme generano servizi del valore pari a circa il 15% dei Pil. Il punto è che, in tema di compensazioni del credito Iva, l'Italia appare spaccata: per esempio, analizzando le sentenze reperibili adottate tra il 2011 e il 2017 nel solo distretto lombardo, a fronte del 38% che ammettono il diritto del contribuente a ottenerne il riconoscimento ai fini delle operazioni di compensazione o detrazione con quanto dovuto, il 33% lo nega. La situazione di Catania non è difforme. A Napoli la giurisprudenza, invece, si divide sull'onere della prova. Tutto questo provoca nei fatti la disparità di trattamento tra contribuenti e incertezza del diritto, che a sua volta incide sull'ulteriore contenzioso tributario. Eppure la Corte di

Cassazione e Corte di giustizia dell'Unione europea hanno riconosciuto entrambe il valore solo di adempimento «formale» della presentazione della dichiarazione Iva da parte di imprese e professionisti, la cui omissione per ragioni non fraudolente non inficia la validità sostanziale del credito vantato nei confronti del Fisco. Per questo l'Unione nazionale delle camere degli avvocati tributaristi (Uncat) e il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt) hanno avviato un dialogo, fatto di proposte, proprio per verificare se è possibile promuovere linee comuni interpretative. «Il dato di partenza - spiega Antonio Damascelli, presidente di Uncat - resta quello di un netto contrasto rispetto a un indirizzo giurisprudenziale generale, dettato sia in sede comunitaria che in sede di legittimità interna. Il tutto crea confusione e incertezza tra gli operatori. Ma soprattutto crea danno alle imprese e ai lavoratori a partita Iva, che dovrebbero poter contare su aspettative precostituite e non essere sottoposte alle sorprese secondo le differenti sensibilità dei collegi decidenti». Per le partite Iva a cui l'Agenzia delle Entrate rifiuta la compensazione o la detrazione del credito, l'uni-

ca strada è ricorrere in primo grado alle commissioni tributarie provinciali e in secondo grado alle commissioni regionali. Il terzo grado compete alla Cassazione. «Tre gradi di giudizio - continua Damascelli - che cambiano in base all'area territoriale di competenza e invece su certi principi di carattere generale non ci può essere giurisprudenza difforme. Un tema che, tra l'altro, riguarda anche i rimborsi delle spese processuali. In Italia, malgrado la legge segua il principio che chi vince non debba pagare le spese processuali, nella maggioranza dei casi, le partite Iva sono costrette a sostenerle anche quando vincono. In più della metà dei contenziosi, dopo aver attraversato tre gradi di giudizio ed aver vinto, il contribuente è tenuto a sostenere i propri oneri processuali. Provvedimento contrario a qualsiasi principio in vigore nel nostro diritto».

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*



IL FESTIVAL DELLA PARTECIPAZIONE

Con 270 ospiti, 80 eventi in contemporanea in ben 9 aule, 8 dirette televisive e 160 giornalisti accreditati il Festival del lavoro 2018 si conferma un evento di grandissimo successo in termini di partecipazione e contenuti. La tre giorni, organizzata dal 28 al 30 giugno al MiCo - Milano congressi - dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi, ha visto politici, professionisti, esperti di diritto del lavoro, giornalisti, sindacalisti, economisti, imprenditori e cittadini confrontarsi sul futuro del paese e del mercato del lavoro. I numerosi dibattiti organizzati al MiCo hanno permesso di sollecitare le riflessioni del nuovo esecutivo su alcune priorità del paese. «Abbiamo scelto Milano per l'edizione 2018 del festival, perché è l'area metropolitana che meglio coniuga l'evoluzione del lavoro e lo sviluppo del territorio», ha dichiarato a margine del festival la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone. «Al festival abbiamo portato le nostre sollecitazioni, il nostro contributo in termini di idee e proposte sui fenomeni che più caratterizzano il mercato del lavoro, per riportare il paese sulla strada della crescita e ridare ai giovani in cerca di occupazione la speranza di vedere valorizzate le loro competenze e professionalità», ha commentato. Peculiarità della manifestazione le numerose iniziative che si sono svolte in contemporanea negli spazi del MiCo, tutte caratterizzate da un comune denominatore: i «dialoghi sul futuro». Al centro dei dibattiti nove parole chiave: occupazione, scuola, lavoretti, pensioni, innovazione, welfare, talento, competitività, crescita. A salire sul palco della tre giorni tantissimi ospiti tra i quali: il presidente del Comitato

economico e sociale europeo, Luca Jahier; il sindaco di Milano, Giuseppe Sala; il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, per la presentazione del libro Un Paese senza leader; il senatore Maurizio Gasparri; il giornalista Alan Friedman autore di Dieci cose da sapere sull'economia italiana prima che sia troppo tardi; l'onorevole Maria Stella Gelmini; l'Ad di Foodora, Gianluca Cocco; il presidente dell'Inps Tito Boeri; il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy; l'economista Giuliano Cazzola. E, ancora, il presidente dell'Aspen Institute Italia Giulio Tremonti; il presidente del Cnel Tiziano Treu; gli onorevoli Simone Baldelli e Giorgia Meloni; il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon; il presidente della Link Campus Marina Calderone University Vincenzo Scotti; l'economista Carlo Cottarelli per la presentazione del libro I sette capitali dell'economia italiana; il sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Armando Siri. Molto seguite soprattutto le interviste in diretta e sui social network al vicepremier e ministro dell'interno, Matteo Salvini, intervenuto il 29 giugno, e al vicepremier e ministro del lavoro, Luigi Di Maio, che il 30 giugno ha chiuso la manifestazione per un totale di oltre 800 mila visualizzazioni. Grande successo anche per i dibattiti all'interno dell'«Aula del diritto», che hanno visto approfondire le tematiche giuslavoristiche di più stretta attualità assieme ad accademici ed esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro, così come per gli eventi dell'Asola della previdenza e dell'Asola delle politiche attive». Proprio in quest'ultima location è stata siglata la convenzione tra l'Anpal, l'agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro, e la Fon-

dazione consulenti per il lavoro con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro. Con il protocollo d'intesa le parti si sono impegnate a contribuire al raccordo e al confronto fra la domanda di lavoro e il sistema di istruzione e formazione, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione dei giovani attraverso la diffusione, all'interno dei loro circuiti, di percorsi di transizione e di alternanza scuola-lavoro che siano adeguati ai cambiamenti in atto e consentano di acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro. Restando in tema di orientamento al lavoro, tra le novità di quest'anno gli «Open day» del lavoro, organizzati in partnership con la startup Eggup. Grazie ad un software innovativo che facilita l'incontro fra domanda e offerta di talenti, i ragazzi presenti al festival hanno potuto fare un test gratuito delle loro competenze attraverso il quale, con poche e semplici domande, conoscere capacità e attitudini personali. La valutazione ha poi consentito l'elaborazione di un profilo professionale da inserire nel curriculum vitae. Per rivivere la manifestazione, scaricare i comunicati stampa e le indagini dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro presentate al MiCo, sfogliare la galleria fotografica, rivedere le interviste agli ospiti e avere maggiori informazioni su tutti i servizi offerti e le convenzioni stipulate a Milano basta accedere al sito www.festivaldellavoro.it.

(Italia Oggi)



PERITI INDUSTRIALI NUOVI CODICI

Per i periti industriali arriva un restyling dei codici tributo per il versamento dei contributi dovuti all'Ente di previdenza. Con la risoluzione n.52/e di ieri l'Agenzia delle Entrate ha infatti ridenominato le causali tributo da utilizzare nel modello F24 per il versamento dei contributi previdenziali dovuti all'EPPI - Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Tale ridenominazione, si legge nella risoluzione in commento, è stata richiesta dallo stesso ente di previdenza e avrà decorrenza a partire dal 18 luglio 2018. Nello specifico, col citato documento di prassi amministrativa, si è proceduto alla soppressione delle seguenti causali tributo: E066, E067, E068 ed E071. La causale tributo E072 è rimasta invece invariata, mentre sono state ridenominate le altre due causali come segue:

- «E069» denominata «EPPI - Capitale e/o spese legali - art. 8, c. 4 e 6, Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza»;
- «E070» denominata «EPPI - Interessi di mora e sanzioni e/o spese legali - art. 8, c. 5 e 6, Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza».

Come accennato, sia le suddette soppressioni che le ri-

denominazioni delle causali tributo da utilizzare nel modello di pagamento F24, non avranno decorrenza immediata. Fino al 18 luglio prossimo gli iscritti all'EPPI potranno continuare ad utilizzare le vecchie causali tributo per i versamenti da effettuare alla loro cassa di previdenza. Sempre con decorrenza dal 18 luglio 2018, le Entrate hanno previsto la sospensione anche della causale tributo «EBUC». Tale sospensione è stata disposta dalla risoluzione n.53/e di ieri. Questa causale tributo era stata istituita con la risoluzione n. 100/E del 7 ottobre 2010, ed era utilizzata per il versamento, tramite modello F24, dei contributi per il finanziamento dell'Ente Bilaterale UNCI-Confasal. Questa sospensione della causale tributo, si legge nella risoluzione n.53/e di ieri, deriva dall'esplicita richiesta da parte dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale effettuata con nota dell'11 giugno scorso. Anche in questo caso la causale tributo «EBUC» potrà essere ancora utilizzata all'interno del modello F24 ma soltanto fino al 18 luglio prossimo.

(A. Bongi,
Italia Oggi)



LE PRATICHE AGRICOLE AD AGRONOMI E FORESTALI

I dottori agronomi e i dottori forestali sono soggetti abilitati agli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale con l'Inps, in relazione ai soli datori di lavoro agricoli e alle sole aziende da essi amministrare. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 2725/2018. Per attivare l'abilitazione, i professionisti devono inviare all'indirizzo posagri.deleghe@inps.it un'e-mail contenente: l'accordo o la lettera d'incarico in base ai quali è previsto la cura della direzione, amministrazione, gestione, contabilità, curatela, e consulenza dell'impresa agricola rappresentata; documento di riconoscimento; copia della tessera sanitaria o del tesserino di codice fiscale; copia del tesserino d'iscrizione all'albo o certificazione d'iscrizione rilasciata dal proprio albo professionale; copia dell'accordo o della lettera d'incarico dell'azienda agricola rappresentata, supportata dalla dichiarazione di responsabilità ai sensi del dpr n. 445/2000. Invece non è richiesta, spiega l'Inps, la comunicazione all'ispettorato nazionale del lavoro. A seguito della trasmissione della predetta documentazione, il professionista è censito nel sistema delle deleghe dell'Inps, nella qualità di intermediario e, al fine di rendere operativa la delega, dovrà richiedere il rilascio del Pin e la relativa profilazione presso la struttura territoriale competente dell'istituto

previdenziale, che sulla base del precedente censimento gli conferirà il profilo corrispondente. La posizione dei dottori agronomi e dei dottori forestali si aggiunge a quella dei periti agrari, periti agrari laureati, agrotecnici e agrotecnici laureati già abilitati dall'Inps agli adempimenti: per agrotecnici e agrotecnici laureati, di cura della direzione, amministrazione, gestione, funzione contabile, assistenza e rappresentanza tributaria e amministrazione del personale dipendente dell'impresa agricola rappresentata; ? per periti agrari e periti agrari laureati, di cura della direzione, amministrazione, gestione, funzioni contabili, assistenza e rappresentanza tributaria e amministrazione del personale dipendente dell'impresa agricola rappresentata.

*(C. De Lellis,
Italia Oggi)*



PENSIONI, AI PROFESSIONISTI PIACE IL CUMULO, MA I CALCOLI INPS SONO A RISCHIO RICORSI

Esultano i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private. Pochi giorni fa si è chiusa l'ultima trattativa con l'Inps, che ha dovuto prendere accordi con ogni singolo ente. Ora tutti gli iscritti di qualunque Cassa possono chiedere il "cumulo" dei vari periodi prestatati in gestioni previdenziali diverse. E senza alcun onere (questo è il bello): in pratica i vari periodi daranno luogo a spezzoni di pensione che saranno raccolti dall'Inps ed erogati con un unico assegno. Ma se i professionisti godono, non così è per le Casse private. Queste dovranno farsi carico degli eventuali maggiori oneri dovuti alla "ricostruzione" di ogni singola carriera. Mentre - al contrario - l'Inps se ne lava le mani, e con un'interpretazione particolare della norma sul cumulo, che alcuni ritengono illegittima, evita di dover pagare più di quanto preventivato. Il risultato potrebbe essere una valanga di ricorsi da parte dei singoli pensionati. Ma andiamo per ordine. Il cumulo esisteva già per tutte le gestioni previdenziali. Soltanto le Casse private ne erano escluse. Così, su pressione della categoria, il Parlamento ha alla fine approvato la norma che apre la strada a questo istituto. Poi sono cominciate lunghe

trattative dei singoli enti con l'Inps e adesso, dopo molti mesi, il quadro è completo. Il cumulo è gratuito mentre l'altro istituto possibile, la "ricongiunzione", è in linea teorica oneroso per il contribuente, anche se non sempre. La ricongiunzione porta materialmente i montanti contributivi maturati in altre gestioni dentro l'ultima Cassa a cui si è iscritti. Alla fine, la Cassa ricalcola la pensione come se il contribuente avesse sempre pagato i contributi a quest'ultima. Questo può comportare un onere, quando i contributi versati in altre gestioni erano inferiori a quelli che si sarebbero dovuti pagare alla Cassa. Ma a volte può accadere anche che non ci sia differenza con i contributi pagati in altri istiti tu ti e quindi non c'è nulla da pagare. L'alternativa alla ricongiunzione - che per inciso va "programmata" quando si entra nell'ultima Cassa presentando subito una domanda in tal senso per evitare di pagare su redditi futuri, che saranno nella maggior parte dei casi più elevati di quelli attuali - era la totalizzazione. Quest'ultima non comporta oneri: usandola, però, si va in pensione un po' più tardi perché si devono usare le cosiddette "finestre" che comportano uno slittamento di almeno 18 mesi per andare

in pensione. Inoltre, spesso la scelta della totalizzazione fa sì che la pensione sia calcolata interamente con il meno favorevole metodo "contributivo". Alla resa dei conti, fra le tre soluzioni, quella del cumulo sembra essere in molti casi la più favorevole. Per una serie di ragioni. Intanto, come si è detto, l'iscritto non paga nulla. Secondo, la ricostruzione della carriera può portare il pensionando nella felice posizione di vedersi attribuita una molto favorevole pensione "retributiva", se la ricostruzione al passato permette di superare un certo numero di anni. Di converso, l'onere per le Casse potrebbe salire, e di molto: «L'estensione del cumulo alle Casse professionali - dice Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse professionali - è avvenuta in sede parlamentare: è stato fissato il principio (sacrosanto, che tutti gli spezzoni contributivi vengano valorizzati) ma non erano stati affrontati una serie di nodi sia economici sia procedurali. Per esempio si è visto che l'applicazione del cumulo può portare a un dispendio aggiuntivo per le Casse modificando gli equilibri di sostenibilità (per esempio aumentando il numero di pensioni anticipate). Stabilire lo procedure si è poi rivelato



PENSIONI, AI PROFESSIONISTI PIACE IL CUMULO, MA I CALCOLI INPS SONO A RISCHIO RICORSI

molto complesso tanto che le ultime convenzioni tra l'Inps e alcune Casse sono state firmate solo una settimana fa». Ma il punto più controverso è questo: superato un certo numero di anni, molte Casse sono costrette ad applicare il metodo "retributivo", e fin qui nulla quaestio anche se gli enti si sono ritrovati a rifare i conti attuariali. Tuttavia l'Inps, per la quota di sua competenza, si rifiuta di pagare una pensione retributiva mentre applica il sistema contributivo. Da qui potrebbe nascere una nuova corsa ai ricorsi al Tar. Il comma 246 della legge 228/2012 stabilisce che "per la determinazione dell'anzianità contributiva rilevante ai fini del sistema di calcolo della pensione si tiene conto di tutti i periodi assicurativi non coincidenti, accreditati nelle gestioni di cui al comma 239...". «Nella sostanza - afferma Nunzio Luciano, presidente della Cassa Forense - la legge sembra molto chiara. E quindi noi, quando ne ricorrono le condizioni, applichiamo - per la quota relativa alla nostra pensione - il calcolo retributivo. Gli eventuali problemi non sono nostri ma dell'Inps: se chi va in pensione con il cumulo si riterrà danneggiato dal sistema di calcolo dell'Inps potrà fare ricorso

per la lesione di un diritto soggettivo». In conclusione, il cumulo - pur benedetto dai professionisti per i suoi vantaggi - produce un aggravio di spesa per le loro Casse. Mentre potrebbe innescare una serie di ricorsi al Tar. Un'altra storia italiana.

*(A. Bonafede,
La Repubblica)*



NON ORDINISTICI CRESCONO

Osservatorio nazionale sulle professioni di cui alla Legge 4/2013. La quarta edizione è stata presentata il 24 luglio scorso a Roma presso la Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, alla presenza di rappresentanti del mondo politico ed istituzionale. A promuovere l'iniziativa Cna Professioni a cui aderisce la Lapet. Per Cna erano presenti il Presidente nazionale Daniele Vaccarino e Antonio Murzi del Centro studi Cna che ha presentato l'Osservatorio. A introdurre i lavori Cristiana Alderighi, coordinatrice Cna Professioni. Giorgio Berloff, presidente Cna Professioni, è intervenuto sul tema «Le professioni: una risorsa per il paese». «Questa quarta edizione dell'Osservatorio nazionale 2018 delle professioni di cui alla Legge 4/2013 offre lo spaccato di una realtà economica in continua crescita e per questo meritevole di attenzioni da parte del decisore politico. Non è un caso, infatti, che proprio dopo la prima edizione dell'Osservatorio presentata alla Camera dei Deputati nel 2015, sono stati conseguiti importanti risultati in materia previdenziale, fiscale e welfare» ha ricordato il Presidente nazionale Lapet Roberto Falcone nonché Vicepresidente Vicario Cna Professioni che, nel suo interven-

to, ha richiamato l'attenzione sul fatto che anche le professioni di cui alla Legge 4/2013 dovranno confrontarsi con la 4a rivoluzione industriale in corso, indicata anche come Industria 4.0. Finalità dell'Osservatorio dunque, come dichiarato fin dalla sua prima edizione, è quella di rafforzare la partecipazione e il ruolo di rappresentanza del sistema delle nuove professioni nel mondo politico e istituzionale. In tal senso, ha precisato Giorgio Berloff: «Quando abbiamo dato vita a questa indagine l'intento era quello di creare uno strumento conoscitivo dedicato a questa parte del mercato del lavoro che appariva ancora latente e poco conosciuta. Il fatto che negli ultimi anni il settore delle professioni abbia assunto un posto di primo piano nell'agenda politica ha dato conferma della validità della nostra strategia di azione. Infatti, la politica pian piano ha preso coscienza della sua importanza sociale ed economica». Dall'indagine, che ha coinvolto 39 professioni diverse di tre macro-settori di servizi: benessere, persone, imprese, è emerso che la realtà del professionista non ordinistico è piuttosto ampia e complessa. I dati raccolti confermano quanto sia arduo definire quantitativamente

l'insieme dei professionisti non ordinistici. La gestione separata Inps non rappresenta infatti tutta la platea delle professioni non ordinistiche. Queste sono esercitate anche in altre forme di lavoro (dipendente o parasubordinato, solo per fare qualche esempio). «Si tratta quindi di numeri molto significativi sui quali stiamo lavorando affinché si possa, in futuro, raggiungere una quantificazione del fenomeno» ha spiegato Falcone. Dallo studio Cna emerge altresì che i professionisti non ordinistici si caratterizzano per l'alto livello d'istruzione. In più del 647, dei casi si tratta altresì di titoli non obbligatori, che dunque vanno a elevare ulteriormente le competenze. In aumento altresì è la componente di sesso femminile (più marcata nei servizi per il benessere 60,4%). «Le professioni sono importanti nell'economia italiana ma hanno rappresentato per un lungo periodo il lavoro degli sfortunati, perché era il popolo delle partite Iva ed erano laterali all'economia italiana. Oggi non è più così, i professionisti alzano la testa e dimostrano quanto siano importanti in un settore con un'enorme evoluzione» ha aggiunto Daniele Vaccarino. Nel documento inoltre si legge «un'agenda per la politica»



NON ORDINISTICI CRESCONO

con proposte e suggerimenti in materia di: fisco, welfare, regolamentazione del mercato, previdenza. In materia di fisco, Cna Professioni ritiene essenziale definire le caratteristiche che escludono il professionista dal pagamento dell'Irap per assenza dell'autonoma organizzazione. «Un welfare decisamente migliore, oltre ad una gestione separata dell'Inps in cui possiamo decidere il futuro che potremmo avere», ha auspicato Berloff. «Ci auguriamo che siano attuate anche alcune disposizioni del Jobs Act del lavoro autonomo mai attivate, a partire dal tavolo di confronto al ministero del Lavoro. I numeri raccolti nel rapporto dimostrano che siamo milioni di professionisti, contribuiamo al prodotto interno lordo fino al 16-17% e abbiamo, come dipendenti, il 10% della forza lavoro totale, oltre al più alto tasso di laureati. Numeri che indicano una grande vivacità del settore e una garanzia per il futuro». Ulteriore richiesta di Cna è rendere effettiva la norma sull'equo compenso, con atti interpretativi e la definizione dei parametri di riferimento. A tal proposito, Falcone ha aggiunto: «La misura, che in prima battuta era stata pensata solo per gli avvocati, è stata poi allargata a tutti i profes-

sionisti. Una vittoria che siamo riusciti a raggiungere grazie al fronte comune portato avanti con il Cup (Comitato Unitario Professioni) e Rete professioni tecniche». A confermare l'importanza di tale collaborazione anche l'intervento di Armando Zambrano Presidente Reti professioni tecniche. «Oggi il mondo delle professioni è quello costituito da tutti i professionisti (ordinistici e di cui alla Legge 4/2013). L'esperienza sull'equo compenso ci fa comprendere come sia necessario proseguire il percorso avviato, affinché tutti i professionisti italiani possano disporre di strumenti legislativi adeguati» ha ribadito Falcone. Ai fini della regolamentazione del mercato poi Cna Professioni ritiene necessario che l'Italia proceda con sollecitudine al recepimento della recente direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. E, in materia di previdenza le richieste sono rivolte a: individuare forme di tutela anche a favore di coloro che versano in gestione separata; eliminare la discriminazione oggi esistente tra i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria e quelli della gestione separata

Inps relativamente alla richiesta di un supplemento di pensione quando continuano a lavorare e a versare i contributi. «Non ci stancheremo di ribadire l'opportunità dell'accorpamento per affinità delle professioni non ordinistiche nelle casse previdenziali private delle professioni ordinarie e/o possibilità delle professioni non ordinistiche di costituire casse previdenziali private multi categoriali» ha suggerito Falcone. Il documento dell'Osservatorio è disponibile in versione integrale sui siti cna.it e iltributarista.it.

*(L. Basile,
Italia Oggi)*



TONINELLI: SEMPLIFICARE GLI APPALTI, RIFORMA DA FARE CON CANTONE

Si infiamma la partita della riforma degli appalti che il governo considera una priorità: la semplificazione del codice approvato nel 2016 serve a rilanciare gli investimenti pubblici e l'esecutivo intende percorrerla rapidamente. Ma il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, esclude che il progetto di riforma del governo possa portare a un ridimensionamento dell'Anac guidata da Raffaele Cantone o dell'azione anticorruzione del governo, come invece riportato da alcuni giornali. «Un governo del M5S - ha scritto ieri Toninelli su Facebook - non abbasserà mai la guardia rispetto alla legalità e alla lotta contro la corruzione negli appalti. Certe ricostruzioni pseudo-giornalistiche sono totalmente campate in aria. Stiamo lavorando fin dal primo giorno del nostro mandato in piena sintonia con Anac, come indirettamente confermano anche le parole di oggi del presidente Cantone, per rendere più rapidi gli affidamenti con norme più chiare e semplici. È risaputo, infatti, che la corruzione e il malaffare si annidano facilmente proprio nella complessità e nell'opacità. Dunque, snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità, tutt'altro». Per altro, «il tavolo di lavoro vede un coinvolgimento attivo e qualificato dell'Anticorruzione che sta fornendo un contributo prezioso allo scopo di rilanciare quegli investimenti infrastrutturali che possono davvero far ripartire l'economia del Paese». Anche su un altro punto attribuito alle ipotesi di riforma del governo, il ritorno alla legge obiettivo, la smentita di Toninelli è drastica. «Non c'è alcun ritorno - dice drasticamente - ai principi della legge obiettivo».

Da cosa nasce, dunque, l'equivoco sulle intenzioni del governo? Il ministro ha chiesto un mese fa circa con una lettera a meno di una decina di esperti - prevalentemente magistrati amministrativi - di partecipare a un gruppo di lavoro che favorisse un primo scambio di idee sulla riforma. Da questo lavoro, cui ha partecipato anche il capo dell'ufficio legislativo del ministero, potrebbero venire fuori alcune prime posizioni utili sulla riforma. Un verbale ha registrato alcune idee senza che però vi fossero elementi di sintesi. Non sono mancate, per esempio, proposte sulla necessità di ridimensionare il soft power dell'Anac o richiami alla legge obiettivo ma su questi punti non c'è né una convergenza significativa né, tanto meno, un "visto" ministeriale, come ha poi fatto capire ieri il ministro. Sulla riforma è intervenuto ieri lo stesso Cantone. «La legge obiettivo dice il presidente Anac - io credo sia stata una delle peggiori mai fatte: ha creato tanti problemi sul piano dei controlli, era una sorta di libro dei sogni su cui si inserivano le opere pubbliche ma ne sono state fatte l'8%, dunque non è stata utile. Non so se la chiave di lettura della riforma possibile sia in questo senso, però: la direttrice non è chiara». Anche la privatizzazione degli appalti tramite concessioni sembra una strada poco percorribile. «Non so - dice Cantone - se l'idea è andare verso un meccanismo di privatizzazione. C'è una preoccupazione del governo, ne ho parlato a lungo con il premier Conte, sul fatto che il sistema degli appalti sia bloccato e c'è l'idea del ministro Tria di mettere in moto gli appalti. Sul modo io non credo che i nodi siano sciolti». Sul tema

della semplificazione c'è, in realtà, un largo consenso. «Semplificare è positivo» per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ricorda come sugli appalti ci sia una «questione temporale, cioè in quanto tempo facciamole infrastrutture che indichiamo di realizzare. Bisogna affrontare la questione temporale nel Paese a partire dalla dotazione infrastrutturale. Ci sembra una buona cosa semplificare e accelerare in quei termini». Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori - che smentisce la propria partecipazione a commissioni ministeriali - chiede semplificazione e stigmatizza un possibile ritorno, pur sottolineando le carenze del nuovo codice. Nessuna nostalgia per la legge obiettivo che ha dato «un pessimo esempio sia per la trasparenza che per l'efficacia». Questo non toglie che «il codice degli appalti non ha funzionato e quindi - dice il vicepresidente Ance Edoardo Bianchiriteniamo che debba essere rivisitato in tutte quelle parti in cui non ha dato l'esito sperato». I costruttori chiedono «un esame in serenità senza schierarsi politicamente». I risultati «dovevano essere più trasparenza e velocità nell'impegnare le risorse pubbliche ma alla legge delega i cui contenuti ancora oggi sono fondamentali è succeduta una genesi elefantica di un codice che con quella legge non c'entra per nulla». Nel mirino dei costruttori le promesse «mancate» di una soft regulation che invece si è tradotta «in regolamenti più lunghi e copiosi del passato, con solo una ventina di provvedimenti attuativi adottati su 60».

(G.Sa,
Il Sole 24 Ore)



APPALTI, L'ANAC NON SI TOCCA

La riforma del codice appalti dovrà passare dalla semplificazione delle procedure, ma senza dietrofront sulla legalità e il contrasto alla corruzione. In questo c'è piena sintonia tra il Mit e l'Anac. È questa la replica del ministro delle infrastrutture e trasporti, Danilo Toninelli, alle anticipazioni di stampa sulla riforma del codice dei contratti pubblici secondo cui sarebbe in arrivo un recupero della legge Obiettivo e la riduzione dei poteri di controllo e vigilanza dell'Autorità anticorruzione. Per Toninelli, «snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità, tutt'altro. Non c'è alcun ritorno ai principi della legge obiettivo. Il tavolo di lavoro vede un coinvolgimento attivo e qualificato dell'Anticorruzione che sta fornendo un contributo prezioso allo scopo di rilanciare quegli investimenti infrastrutturali che possono davvero far ripartire l'economia del paese». Il riferimento del ministro Toninelli è al tavolo a sua guida, al quale parteciperebbero, oltre all'Anac, la presidenza del Consiglio, la Ragioneria generale dello stato, il ministero dell'economia e finanze e l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance). Il neoministro delle infrastrutture ha tenuto a precisare che «un governo del M5s non abbasserà mai la guardia rispetto alla legalità e alla lotta contro la corruzione negli appalti. Certe ricostruzioni pseudogiornalistiche sono totalmente campate in aria. Stiamo lavorando fin dal primo giorno del nostro mandato in piena sintonia con Anac, come indirettamente confermano anche le parole di oggi del presidente Cantone, per rendere più rapidi gli affidamenti con norme più chiare e semplici.

E risaputo, infatti, che la corruzione e il malaffare si annidano facilmente proprio nella complessità e nell'opacità». In mattinata, sempre ieri, era stato proprio il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, a prendere posizione sul presunto recupero della legge Obiettivo: «La legge obiettivo è stata una delle leggi peggiori mai fatte. Oltre a non essere stata efficace sul fronte dei controlli, non ha risolto i problemi, perché è stata una sorta di libro dei sogni nel quale si inserivano tutte le opere pubbliche, ma in realtà non se ne sono realizzate neanche l'8%. Quindi non è stata una legge utile». In ogni caso l'opera di revisione del decreto 50/2016 (entro fine anno) è stata avviata dal ministero sulla base dell'assunto di un «fallimento» determinato da procedure farraginose e complesse che avrebbero bloccato le amministrazioni. Al di là del fatto che in realtà le dinamiche dei bandi di gara e dei lavori aggiudicati parlano invece di un rilancio cospicuo (per le progettazioni da un anno e mezzo e per i lavori da più di sei mesi), è (anche) il tema della limitazione dei poteri dell'Anac a far discutere. La vera questione però non riguarda l'esistenza in vita dell'Autorità, di cui finora non è mai stato messo in discussione il ruolo di vigilanza, ma semmai l'utilità e l'efficacia della cosiddetta soft law affidata ad Anac dal governo Renzi (linee guida sostitutive del regolamento del codice), al punto che ormai si chiede con forza il ritorno al regolamento attuativo del codice. Una questione che è parte di un più generale dilemma da risolvere: puntare su un sistema di regole e controlli ben definito, o andare verso una forte responsabilizza-

zione delle stazioni appaltanti? E si tratta anche di individuare le modalità più idonee: semplificare non può volere dire affidare gli appalti a trattativa privata e delegare ai privati i controlli. Per Cantone, poi, «il problema dei problemi sta nella capacità dell'amministrazione di rispondere alle sfide del mercato». «Nell'esperienza del terremoto», ha detto Cantone, «molto spesso sono state le amministrazioni che hanno deciso di non usare le procedure in deroga e di andare con le procedure ordinarie, più lunghe e farraginose, dicendo, dopo, che era colpa dell'Anac se le opere non partivano. I controlli preventivi dell'Autorità sono serviti, ad esempio per Expo dove non abbiamo avuto neanche un ricorso, a correggere problemi che arrivano dopo. Penso sia meglio aspettare uno o due giorni per un controllo preventivo piuttosto che andare avanti con un bando fatto male che poi il Tar annulla e si ricomincia da zero». Sulla questione della terziarizzazione dei controlli Cantone è critico: «In generale mi domando però: se diamo ai privati il compito di fare tutto, siamo sicuri che l'amministrazione sia in grado di controllare? Non so se la soluzione sia andare verso un meccanismo di privatizzazione. Certamente c'è una preoccupazione del governo. Io sarei preoccupato se si passasse all'idea delle mani libere ai privati, perché nel nostro paese questo sistema non ha funzionato. Comunque a oggi il quadro non è ancora molto chiaro».

(M. Solaia,
Italia Oggi)



APPALTI, IL PIANO DEL GOVERNO. VIA I CONTROLLI ANTICORRUZIONE

La corruzione non è più un'emergenza. La priorità è sbloccare gli appalti pubblici. Liberarli dalle presunte pastoie burocratiche. E quindi rivedere alla radice il Codice degli appalti e anche il ruolo dell'Anac, l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone. La nuova parola d'ordine del governo è liberalizzare e privatizzare. La normativa che ha garantito trasparenza nella assegnazione dei lavori pubblici è diventata un impaccio per la maggioranza giallo-verde. Bisogna tornare al modello della famigerata "Legge Obiettivo" del governo Berlusconi, che delegava ai privati tutte le scelte ed è stata poi archiviata proprio per la degenerazione che aveva prodotto, con opere sempre in ritardo e bustarelle a pioggia. Del resto il presupposto "politico" su cui si fonda l'orientamento dell'esecutivo è sorprendente: al governo ci sono Lega e M5S, quindi non c'è bisogno di procedure in grado di arginare le derive corruttive perché le percezioni cambiano. Che poi la stragrande maggioranza degli appalti pubblici siano in carico agli enti locali in particolare ai comuni - e non al governo centrale, è un aspetto secondario per la coalizione Di Maio-Salvini. Resta il fatto che la squadra guidata da Giuseppe Conte ha

fatto partire l'iter per modificare il cuore del Codice degli appalti. L'idea è quella di arrivare alla effettiva revisione entro quest'anno. Portando il provvedimento ad una approvazione parallela rispetto alla Legge di Bilancio 2019. Anzi, proprio la riforma di queste procedure dovrebbe essere secondo Palazzo Chigi - il principale volano per far ripartire l'economia e permettere di mettere in cantiere le due misure-bandiera di leghisti e grillini: fiat tax e reddito di cittadinanza. È stato istituito con questo fine presso il ministero delle Infrastrutture un tavolo incaricato di studiare rapidamente tutti i possibili cambiamenti. Di questo organismo fanno parte, oltre al dicastero guidato dal pentastellato Toninelli, l'Economia, la Presidenza del consiglio, la Ragioneria generale dello Stato, l'Ance (l'associazione dei costruttori) e, appunto, l'Anac. Le intenzioni del governo sono già abbastanza chiare. Il punto di partenza è semplice: il Codice degli appalti è talmente complicato da aver bloccato la pubblicazione dei bandi di gara e da averne arrestato l'aggiudicazione. Sostanzialmente il complessivo iter degli investimenti pubblici vera garanzia di un impulso al pil - sarebbe compromesso da

una normativa troppo attenta a tutelare la moralità dei lavori. Una valutazione, però, contestata dai dati: il primo semestre 2018 segna un più 55,9 per cento nell'importo di bandi pubblicati rispetto allo stesso periodo del 2017 e un più 75,5 per cento di bandi assegnati. Nonostante questi numeri, il governo è pronto ad abbattere anche alcuni capisaldi in passato condivisi da Lega e M5S al grido di "onestà, onestà". La modifica propedeutica, infatti, riguarda l'Anac. Nelle proposte il suo ruolo viene ridotto drasticamente. Viene sottratta all'organismo pilotato da Cantone la possibilità di impugnare i bandi di gara e di stabilire le regole di vigilanza. Così come verrebbe ridimensionato il controllo sugli equi compensi e l'accreditamento delle imprese. Quasi tutta la vigilanza preventiva, insomma, verrebbe soppressa. Al tavolo del confronto la stessa Autorità anticorruzione - anche con l'intenzione di limitare lo smantellamento delle procedure più importanti - ha dichiarato la disponibilità a rinunciare ad alcune verifiche, come quelle sulle stazioni appaltanti. La seconda direttrice lungo la quale Palazzo Chigi si propone di muoversi è quella che viene definita la "privatizzazione"



APPALTI, IL PIANO DEL GOVERNO. VIA I CONTROLLI ANTICORRUZIONE

degli appalti. Nella sostanza il controllo dei processi di affidamento e realizzazione delle grandi opere sarebbe sottratto al “pubblico” e trasferito ai privati. Questo riguarderebbe le funzioni connesse alla direzione dei lavori e alla certificazione di qualità dei progetti. Nelle discussioni al ministero delle Infrastrutture, il quadro di riferimento è infatti la “Legge Obiettivo” di Berlusconi. Il meccanismo sarebbe allora quello della “concessione”: lo Stato dà in “concessione” ai privati il lavoro e la gestione dell’esecuzione è completamente, o quasi, esternalizzata. Con il governo di centrodestra la figura utilizzata era il “general contractor”. Una soluzione che è stata però foriera di diversi scandali e di so stanze di ritardi nel completamento delle opere pubbliche, dall’Expo all’Alta Velocità, dalla Salerno-Reggio al Mose. Sul tavolo c’è pure il ritorno alla trattativa privata, seppur all’interno di liste preselezionate di fornitori, e l’ipotesi di dare più spazio alla scelta in base all’offerta minima, che spesso poi viene rimpinguata con costose varianti in corso d’opera. Ossia i meccanismi che più spesso hanno alimentato il mercato delle tangenti. Il terzo punto riguarda i subappalti. Notoriamente una

delle fonti più drammatiche di corruzione e di ritardi. Al momento l’attuale normativa prevede un tetto del 30 per cento ai subappalti. Il disegno - anche approfittando del fatto che la direttiva europea non lo prevede - è quello di cancellare il tetto o di elevarlo. La somma di questi tre fattori stravolgerebbe nella sostanza il Codice degli appalti e soprattutto ne minerebbe l’efficacia anti-corruzione. Anche perché i presupposti da cui prende le mosse questa nuova forma di “privatizzazione” delle opere pubbliche appaiono fragili. L’idea che la lotta alla corruzione non serva più in quanto la presenza di M5S e Lega al governo sarebbe di per sé una garanzia, si scontra su un dato di fatto: la stragrande maggioranza degli appalti riguardano gli enti locali, in particolare i Comuni. Quelli gestiti dagli enti centrali (quindi riferibili al governo) ammontano a meno dell’8 per cento del totale. Per non parlare della denunciata paralisi: le ultime statistiche spiegano che l’importo dei bandi pubblicati è cresciuto del 55,9 per cento rispetto al 2017. Tra questi i bandi più consistenti, ossia quelli con una spesa superiore ai 50 milioni di euro, sono raddoppiati. Persino quelli aggiudicati (quindi in via di realizzazio-

ne) sono cresciuti: del 75,5 per cento. Gli “appalti di sola esecuzione” (quelli con il progetto già approvato e solo da compiere) sono addirittura saliti del 252 per cento. Ma davvero la corruzione in Italia è solo una questione di percezione?

*(G. Di Feo e C. Tito,
La Repubblica,)*



AFFIDAMENTI IN AUTOCERTIFICAZIONE

Documento di gara unico europeo (Dgue) applicabile sempre per affidamenti diretti fino a 20 mila euro ma sotto 5mila euro è ammessa anche l'autocertificazione; principio di rotazione da applicare complessivamente a tutti gli affidamenti della stazione appaltante, ancorché organizzata in più articolazioni; ribassi identici da considerare unici ai fini dell'anomalia solo in determinati casi. Sono questi alcuni dei principali chiarimenti forniti dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) su alcuni punti delle linee guida n.4 relative alle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria aggiornate con la delibera n.206 del primo marzo 2018. Un primo elemento considerato riguarda come devono essere trattate le offerte con identico ribasso ai fini della soglia di anomalia (un'unica offerta che si applica a tutte le offerte, o solo a quelle comprese nelle «ali»?). Per l'Anac, in ossequio alla giurisprudenza, la regola del trattamento unitario delle offerte con identico ribasso, secondo la prevalente giurisprudenza si applica alle offerte poste a cavallo o all'interno delle «ali». La regola poi si applica sia quando sia stato sorteggiato uno dei metodi (cosiddetto antiurbativa) di cui alle lettere a), b), e)

dell'articolo 97, comma 2 del codice dei contratti pubblici, mentre in tutte le restanti ipotesi (metodo di cui alle lettere c) o d) dell'articolo 97, comma 2 del codice dei contratti pubblici (ovvero offerte residue a seguito del taglio delle ali), le offerte con identico ribasso vanno mantenute distinte ai fini della soglia di anomalia. Sull'applicazione del principio di rotazione nelle stazioni appaltanti dotate di una pluralità di articolazioni organizzative, l'Autorità ha precisato che «deve tendenzialmente essere applicata in modo unitario, avendo cioè a riguardo gli affidamenti complessivamente attivati e da attivare nell'ambito della stazione appaltante». Così facendo, ha sostenuto l'Autorità, si rispetta il dettato dell'articolo 36 del codice «che non distingue in relazione alla presenza di articolazioni interne» ed è «più aderente all'impronta centralizzante ed efficace presidio nei confronti del divieto di artificioso frazionamento delle commesse». Soltanto dove vi sia una stazione appaltante (ad esempio ministero, ente pubblico nazionale) che presenti, in ragione della complessità organizzativa, articolazioni, stabilmente collocate per l'amministrazione di determinate porzioni territoriali (ad esempio, Direzione regionale-centrale) ovvero per la gestione di una peculiare

attività, strategica per l'ente, dotate di autonomia in base all'ordinamento interno, si potrà derogare alla regola generale. Con riguardo agli affidamenti diretti e all'applicazione documento di gara unico europeo (Dgue) viene chiarito che per importo fino a 5mila euro le stazioni possono acquisire, indifferentemente, il Dgue oppure un'autocertificazione ordinaria. Per gli affidamenti diretti di importo fino a 20mila euro è invece necessario acquisire il Dgue. Queste regole si applicano, ha detto l'Anac, «a tutti gli affidamenti sopra considerati, a prescindere da una soglia minima di spesa». Il Dgue può essere riutilizzato per successive procedure di affidamento, a condizione che gli operatori economici confermino la perdurante validità delle precedenti attestazioni, includendo l'indicazione del nuovo cig (codice identificativo gara). Infine, nei casi di applicazione dell'articolo 103, comma 11, primo periodo del codice dei contratti pubblici, se la stazione appaltante opta per esonerare l'affidatario dall'obbligo di presentare la garanzia definitiva, è necessario prevedere un miglioramento del prezzo di aggiudicazione ma occorre darne adeguata motivazione.

*(A. Mascolini,
Italia Oggi)*



IPERAMMORTAMENTO SVINCOLATO

Niente revoca dell'iperammortamento per le imprese che delocalizzano fuori dall'Ue se vengono effettuati gli investimenti sostitutivi. Il rimpiazzo del bene originariamente agevolato con un bene materiale strumentale nuovo avente caratteristiche tecnologiche analoghe o superiori fa salve le quote residue della deduzione iniziale, pari al 250% del costo di acquisto. Ma il perimetro della normativa sulla decadenza dei benefici concessi dallo stato alle aziende che spostano la produzione in un paese extra Ue deve essere meglio definito: per esempio chiarendo se la revoca colpisce anche la maggiorazione del 140% sull'acquisto di software funzionali alla trasformazione tecnologica secondo il modello Industria 4.0, che si applica a chi usufruisce dell'iperammortamento. Sono queste alcune osservazioni avanzate dai servizi studi della camera e del senato nel dossier relativo al decreto dignità (dl n. 87/2018), all'esame del parlamento per la conversione in legge. L'articolo 8 del provvedimento aggiorna la disciplina del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo, recato dal dl n. 145/2013. In particolare, vengono escluse dal conteggio dei costi ammissibili alcune spese di acquisto, anche in licenza d'uso, di beni intangibili connessi ad operazioni infragrup-

po. I tecnici parlamentari precisano che si tratta delle spese relative a invenzioni industriali o biotecnologiche, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a nuove varietà vegetali. La norma si applica a partire dal periodo d'imposta in corso al 14 luglio 2018, data di entrata in vigore del decreto, ossia dall'anno 2018 per i soggetti "solari" (quindi con effetto retroattivo). La deroga allo statuto del contribuente impatta in questo modo «anche sui periodi d'imposta da considerare nel calcolo della media di raffronto», osserva i servizi studi, dal momento che l'entità del tax credit viene determinata basandosi sulla media degli investimenti in R&S realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti. Tra le altre misure fiscali c'è anche la messa in standby del redditometro. A seguito dell'abrogazione del dm 16 settembre 2015, contenente gli elementi indicativi necessari per effettuare l'accertamento, con effetto dall'anno 2016, anche il dossier parlamentare conferma come «dal tenore letterale della norma sembra evincersi che per gli accertamenti successivi l'istituto del redditometro non trova applicazione fino all'entrata in vigore del nuovo decreto attuativo». Restano invece salvi gli inviti a fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento sinte-

tico inviati dall'Agenzia delle entrate ai contribuenti per gli anni d'imposta fino al 2015.

*(V. Stroppa,
Italia Oggi)*



IPERAMMORTAMENTO INCEDIBILE

Occhio all'iperammortamento: la cessione dei beni prima della fine del periodo di ammortamento fa decadere l'intero contributo. Con un effetto che è lo stesso del trasferimento dei beni all'estero. Un esempio: nel caso di beni con ammortamento di sei anni, laddove il bene sia spostato all'estero o ceduto al sesto anno, l'impresa dovrà rimborsare in un solo anno tutte le imposte non pagate per effetto dell'agevolazione, senza tuttavia sanzioni e interessi. Lo prevede il decreto legge Dignità il quale interviene modificando la norma che prevedeva che sui beni ceduti il beneficio restasse valido per gli anni in cui era stato utilizzato. La circolare n. 4 delle Entrate del 30 marzo 2017 specificava che, nell'ipotesi in cui il bene venisse ceduto prima della completa fruizione dell'agevolazione, la maggiorazione sarebbe stata determinata secondo il criterio pro rata temporis nell'esercizio di cessione, mentre nel prosieguo le quote di maggiorazione non dedotte non sarebbero potute essere più utilizzate, né dal soggetto cedente, né dal soggetto cessionario, quest'ultimo in quanto acquirente di un bene usato. La precedente normativa precisava poi che le quote di maggiorazione dedotte non sarebbero state oggetto di «restituzione» da parte del soggetto cedente poiché la normativa attuale non prevede alcun meccanismo di recapture. Effetto successivo all'entra in vigore della norma. Per effetto delle modifiche del decreto Dignità, che riguarderanno solo agli investimenti successivi alla data di entrata in vigore del provvedimento, le imprese perdono il diritto all'iper-ammortamento anche sui

periodi d'imposta per i quali è rimasta da fruire l'agevolazione. La normativa, in precedenza, prevedeva che sui beni ceduti l'iper-ammortamento restasse valido per gli anni in cui era stato utilizzato e decadesse solo a partire dal momento della cessione. Il decreto legge Dignità prevede invece che l'agevolazione, nel caso di cessione, decadrà interamente, non solo per la parte residua di ammortamento ma anche per la parte già fruita in precedenza. Nell'esempio visto sopra, a decadere non sarà solo l'ultimo anno di agevolazione dei sei totali, bensì l'intero ammontare del beneficio relativo all'iper-ammortamento di tutti e sei gli anni. In questo caso, il recupero avverrà attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile del periodo d'imposta in cui si verifica la cessione a titolo oneroso o la delocalizzazione degli investimenti agevolati per un importo pari alle maggiorazioni delle quote di ammortamento complessivamente dedotte nei precedenti periodi d'imposta, senza applicazione di sanzioni e interessi. Agevolazione salva in caso di sostituzione del bene. La nuova normativa sul recupero totale dell'agevolazione non sarà applicata agli interventi sostitutivi dei beni agevolati, anche nel caso di delocalizzazione dei beni stessi. La legge di Bilancio 2018 aveva infatti introdotto una novità sulla sostituzione dei beni oggetto di iper-ammortamento. Questa prevede che, qualora nel corso del periodo di fruizione della maggiorazione del costo si verifichi il realizzo a titolo oneroso del bene oggetto dell'agevolazione, non viene meno la fruizione delle residue

quote del beneficio, così come originariamente determinate, a condizione che, nello stesso periodo d'imposta del realizzo, l'impresa sostituisca il bene originario con un bene materiale strumentale nuovo avente caratteristiche tecnologiche analoghe o superiori a quelle previste per l'iper-ammortamento e attesti l'effettuazione dell'investimento sostitutivo, le caratteristiche del nuovo bene e il requisito dell'interconnessione secondo le regole previste dalla normativa. Tale situazione è confermata anche nel caso in cui il costo di acquisizione dell'investimento sostitutivo sia inferiore al costo di acquisizione del bene sostituito e sempre che ricorrano le altre condizioni previste dalla normativa; in questo caso, la fruizione del beneficio prosegue per le quote residue fino a concorrenza del costo del nuovo investimento. Questa possibilità sembra rimanere intatta per le imprese che intendano vendere il bene agevolato o delocalizzarlo all'estero; in questo caso, sarà necessario acquisire un bene analogamente iper-ammortizzabile per salvaguardare il beneficio. In caso di mancata acquisizione di un bene sostitutivo entro il termine dell'esercizio, invece, per l'impresa non sarà possibile invocare questa opzione e se la cessione/delocalizzazione avverrà dopo l'entrata in vigore del dl dignità, l'iper-ammortamento andrà totalmente perso. La norma non specifica ancora gli effetti dell'acquisizione di un bene di valore inferiore in sostituzione di quello ceduto.

*(R. Lenzi,
Italia Oggi)*



LA LAUREA MIGLIORA LE CHANCE DI LAVORO, MA L'ITALIA RIMANE AGLI ULTIMI POSTI

Che laurearsi conviene lo ha ricordato di recente Almalaura. Ma adesso arriva anche il "bollino" dell'Anvur. Nel rapporto biennale sull'Università e la ricerca che l'Agenzia nazionale di valutazione guidata da Paolo Miccoli presenterà giovedì 12 luglio un intero capitolo è dedicato a misurare, attraverso le più recenti statistiche nazionali e internazionali, le performance dei laureati italiani sul mercato del lavoro. Da cui emergono luci e ombre. Partiamo da queste ultime. E dalla classifica Ocse sui tassi di occupazione dei 25-34enni in possesso di un'istruzione terziaria. Ebbene, con il nostro 64,3% totale, a fine 2016 eravamo al 33esimo posto su 33 paesi. Distanti oltre venti punti da Francia, Germania, Austria e Regno Unito. Meglio di noi facevano persino Turchia e Grecia. Un quadro che si arricchisce di qualche pennellata di colore se si passa a misurare il rapporto tra l'occupabilità dei laureati nella classe d'età 25-34 anni e il resto dei loro coetanei. Per l'Italia il risultato è di 1,07. Leggermente al di sotto dell'1,10 di media Ocse, ma stavolta al di sopra di austriaci e britannici. Subito dopo il rapporto dell'Anvur passa ad analizzare i numeri di Eurostat e mette a confronto i tassi di occupazio-

ne e disoccupazione di due gruppi di giovani: 25-29enni e 30-34enni. In possesso del semplice diploma o della laurea. Traendo tre conclusioni. La prima è che il trend migliora per entrambe le categorie e per tutti e due i titoli di studio. La seconda è che i laureati lavorano più dei diplomati anche se la forbice si assottiglia. La terza che sembra anche la più rilevante - dimostra come i nostri risultati (57,1% di occupati tra i laureati di 25 e 29 anni, 77,3 tra 30 e 34 anni) risultino ancora inferiori, rispettivamente, di 18 e 10 punti rispetto all'Unione europea. Fin qui il confronto internazionale. Ma ricco di spunti, soprattutto a inizio legislatura, appare anche il fronte interno. Che continua a essere caratterizzato da un doppio squilibrio: territoriale e di genere. Nelle regioni meridionali l'inserimento nel mondo del lavoro continua a essere più difficoltoso anche per i laureati. Con il titolo di I e II livello, il 47,751- lavora a tempo determinato oppure con contratti di collaborazione o di prestazione d'opera occasionale o con borse di studio/lavoro. Una quota che per le laureate arriva al 52,9 per cento. L'ultima istantanea dell'Anvur riguarda le performance occupazionali per tipologia di laurea. Os-

servando i laureati del 2011 a quattro annidi distanza - sottolinea l'Agenzia - si nota che l'inserimento nel mercato del lavoro, dopo il conseguimento del titolo, è più facile per i gruppi Medico, Scientifico e Ingegneria per le lauree di I (rispettivamente 72,8, 69,9 e 65,8%) e Ingegneria, Chimico-farmaceutico e Medico per quelli di II livello (82,7, 81 e 80,4). Percentuali che i ragazzi freschi di maturità dovrebbero tenere a mente quando al ritorno dalle vacanze sceglieranno la facoltà dei loro sogni.

*(E. Bruno,
Il Sole 24 Ore)*

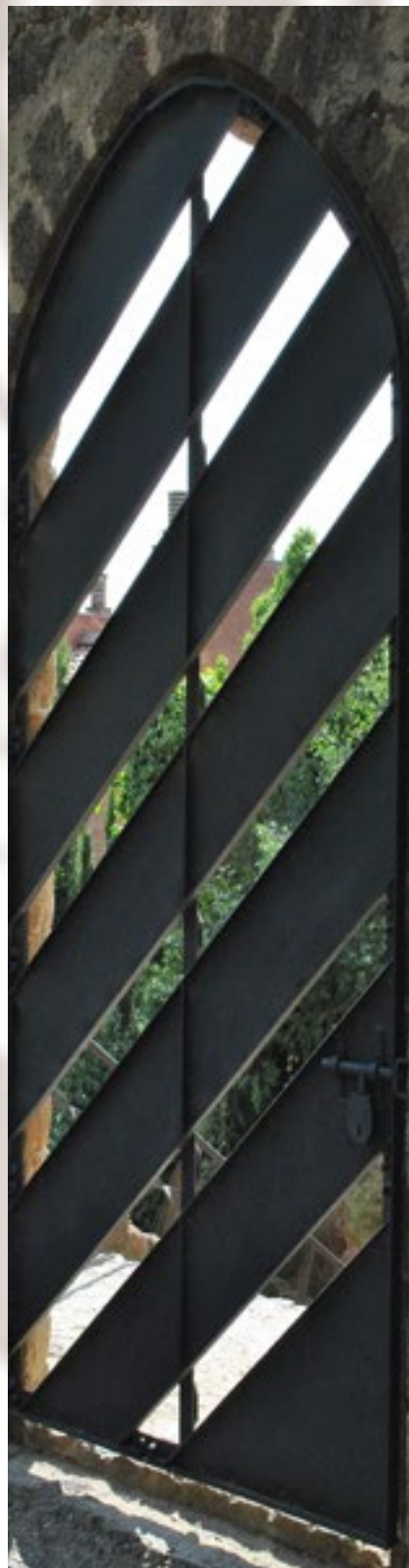


L'ALLARME DELLA SVIMEZ: LA FUGA DALLE UNIVERSITÀ DEL SUD SPOSTA 3 MILIARDI L'ANNO AL NORD

I più poveri sono i più giovani, i meno istruiti e vivono soprattutto al Sud. Lo ha certificato qualche giorno fa l'Istat nel suo rapporto sulla povertà in Italia nel 2017, dove nella fascia 18-34 anni si contano i milione e u2mila di poveri assoluti. Non solo. L'incidenza di povertà, dice l'Istat, aumenta con il calare dell'istruzione che «continua ad essere fra i fattori che più influiscono sulla condizione di povertà assoluta». Ma il problema rischia di aggravarsi a vedere l'ultimo rapporto Svimez, l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno. Ogni anno, il Sud perde 3 miliardi di euro a causa della migrazione di giovani verso le università del Centro-Nord: 175mila iscritti (su 685mila, oltre i su 4) che si trasferiscono in città del Centro-Nord, dove, secondo Svimez, portano un indotto di oltre 3 miliardi di euro, pari ad un terzo della crescita economica del Mezzogiorno dell'ultimo anno. Via da Sicilia e Puglia soprattutto (oltre 40 mila). Ma Basilicata e Molise perdono oltre il 40% degli iscritti. E la maggioranza non ritorna. Le conseguenze? I territori si spopolano e impoveriscono. «La perdita di una quota così rilevante di giovani - spiega Luca Bianchi, direttore Svimez - implica una

minore spesa per i consumi privati, cioè alloggi e principali voci del costo della vita». Circa 2 miliardi di euro. Ma le ricadute negative sono anche sulle stesse università del Sud: si riducono gli studenti e quindi anche il costo standard, il parametro Miur che assegna i fondi agli atenei. Così cala la spesa per corsi di studio, docenti, servizi didattici, infrastrutture, che si traduce, anche, in minore qualità e attrattività delle università. Per contrastare il fenomeno, Mauro Fiorentino, rettore dell'Università della Basilicata propone: «Puntare sui piccoli atenei del Sud e potenziarli, tenendo conto delle loro specifiche situazioni e difficoltà legate al territorio». E Gaetano Manfredi, rettore della Federico II di Napoli, ricorda: «L'università può rappresentare una marcia in più per il futuro delle città e dei territori: deve essere il luogo dove la conoscenza è prodotta e la città il luogo dove la conoscenza è condivisa, per il benessere culturale (e quindi economico) della comunità».

*(C. Voltattorni,
Corriere della Sera)*



PETROLIO ITALIANO VERSO IL RECORD, MA LA SORPRESA È IL GAS LUCANO

Mai la produzione petrolifera in Italia raggiungerà livelli così alti come quelli attesi nel triennio 2018-2020. Dalle viscere del Paese saranno estratti complessivamente, nell'arco di tre anni, 20,6 milioni di tonnellate di greggio (17,5 milioni solo in Basilicata) con un risparmio sulla fattura energetica nazionale di 10 miliardi. Un vero boom per le fonti fossili nazionali a conferma che la transizione verso un'economia decarbonizzata non porterà a una loro fine imminente, ma il loro ruolo, come ribadito nell'ultimo rapporto annuale di Unione Petrolifera, sarà ancora fondamentale nei prossimi decenni. A trainare la produzione italiana i due giacimenti petroliferi lucani: dell'Eni in Val d'Agri (già operativo - 80 mila barili di petrolio al giorno) e della Total a Tempa Rossa nella Valle del Sauro (prossimo all'avvio nel 2018 con l'estrazione graduale di 10 mila barili al giorno, fino a Somila a regime). Queste le stime del presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, che proietta l'andamento della produzione nazionale e i suoi effetti economici al 2020, in concomitanza con una netta ripresa dei prezzi del greggio, saliti intorno ai 75 dollari a barile a metà 2018. Se il prezzo del

greggio si dovesse stabilizzare su questi valori, ci sarebbe un incremento del 38% sul 2017 e, vista la carenza di capacità produttiva in giro per il mondo, il trend di salita dovrebbe continuare. Dal 2017 al 2020, la produzione nazionale aumenterà dell'85,3%, mentre quella lucana del 127,6%. «La situazione in Basilicata è finalmente tornata alla normalità e il 2018 - sottolinea Tabarelli - si chiuderà con una produzione nazionale di greggio di 5,5 milioni di tonnellate (34% in più del 2017), di cui 4,5 milioni di tonnellate (53% in più) dai giacimenti lucani che contribuiscono per quasi l'82% alla produzione nazionale. Dovrebbe salire di un 10%, a 6,2 miliardi di metri cubi, la produzione nazionale di gas, e anche qui l'incremento è dovuto molto alla Basilicata dove nel giacimento Val d'Agri c'è più gas di quanto si prevedeva all'inizio: la produzione della regione dovrebbe arrivare pertanto ad 1,4 miliardi di metri cubi». Un trend in ascesa del dato nazionale legato, quindi, in primo luogo, alle estrazioni petrolifere nel giacimento lucano dell'Eni (in joint venture con Shell) tornate a regime dopo due anni neri: il 2016 e il 2017, che per alterne vicende giudiziarie e ambientali hanno bloccato per 6 mesi il Cen-

tro Olio di Viggiano (Potenza) azzerando la produzione di greggio lucano e provocando di conseguenza il crollo di quella nazionale. Mala ripresata, secondo le previsioni per il 2018, sarà dovuta, anche se solo per una piccola parte all'avvio ormai prossimo della produzione del secondo campo lucano, quello di Tempa Rossa della Total (in joint venture con Shell e Mitsui), con la messa in esercizio del Centro Olio a Corleto Perticara (Potenza). I numeri saliranno in maniera esponenziale già dal prossimo anno con la Val d'Agri che continuerà a tirare la produzione, non solo di petrolio ma anche di gas, e con il graduale avvio di Tempa Rossa. Secondo il programma lavori presentato e approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico dalla Total: «Avvio della produzione entro il primo semestre 2018; raggiungimento della capacità a regime di Somila barili/ giorno entro il 2018». Il top della produzione nazionale di idrocarburi dell'ultimo ventennio si raggiungerà nel prossimo biennio. Secondo le previsioni di Tabarelli, al 31 dicembre 2019, in Italia, saranno estratti ben 7,5 milioni di tonnellate di greggio (di cui 6,4 in Basilicata). Bisogna tornare al 2007 quando ci fu un picco di 5,8 milio-



**PETROLIO ITALIANO VERSO IL RECORD,
MA LA SORPRESA È IL GAS LUCANO**

ni di tonnellate di greggio e al 2014 quando si estrassero 5,7 milioni di tonnellate. E al 2020, la produzione continuerà a salire a 7,6 milioni di tonnellate (6,6 in Basilicata). «La produzione di Tempa Rossa - sottolinea Davide Tabarelli sta tardando, quella della Val d'Agri potrebbe essere superiore di un 50% e poi ci sono altri giacimenti già scoperti da tempo che non si possono sviluppare. Il gas in Basilicata è più abbondante di quanto atteso e di gas ce ne vorrà tantissimo nei prossimi anni. Peccato che ne dobbiamo importare per 70 volte di più dall'estero, dalla Russia e dal Nord Africa, soprattutto». Fin qui le previsioni, a Taranto la questione della raffineria nel porto sembra essersi sbloccata, ma determinante sarà l'avvio del secondo giacimento lucano dopo l'estate. Per ora continuano le attività in corso nel cantiere di Tempa Rossa, dove Total è impegnata a completare e testare le infrastrutture e il centro di trattamento degli idrocarburi che verranno estratti dai pozzi. Una questione non di tempi, ma di autorizzazioni e di certificazioni del Mise (sono in via di ultimazione i collaudi dell'impianto a gas) per poter poi procedere con le prove di esercizio del Centro Olio di Corleto Perticara e

l'effettiva produzione e lavorazione di greggio da uno dei sei pozzi perforati con piccole quantità man mano crescenti. Ma lo scoglio vero sarà la Regione Basilicata, che frena sui tempi: bisognerà aspettare l'approvazione del Piano di monitoraggio ambientale già redatto dalla Total, che dovrà essere validato prima da Arpab e Ispra e poi il completamento del "punto zero", il «progetto di baseline ambientale e socio-territoriale» atteso non prima dell'autunno.

*(L. Ierace,
Il Sole 24 Ore)*

